

Metalmeccanici

Riesce solo a metà lo sciopero per i licenziati

E' il risultato di una preparazione debole e poco convinta già dall'inizio da parte del sindacato. Mentre la FLM condiziona anche la difesa legale ai licenziati, vengono alla luce le violenze e le intimidazioni Fiat in Brasile (a pag. 3)



A Praga la dura mano del realsocialismo colpisce il dissenso

Da sei anni e mezzo a dieci anni — il massimo della pena previsto — per l'ingegner Hul, il drammaturgo Havel e il filosofo Benda; da tre anni a sei e mezzo per i giornalisti Dienstbier e Bednarova; due anni con la condizionale alla psicologa Nemco. Queste le richieste che secondo fonti del dissenso cecoslovacco sono state avanzate dal Pubblico Ministero nella seconda giornata del processo che a Praga vede imputati sei esponenti e simpatizzanti del movimento « Charta 77 ». Tutti e sei sono stati indicati dal magistrato come responsabili di « sovversione ». Nel frattempo si moltiplicano i messaggi di protesta alle autorità cecoslovacche provenienti da ogni parte del mondo ● servizio a pag. 11 Sul giornale di domani una pagina di documentazione sul movimento di « Charta 77 »

Apocalypse now O. K.

Uscirà fra breve un film « Apocalypse Now ». Per realizzarlo sono stati impiegati oltre 30 milioni di dollari, 14-mesi di riprese nelle Filippine, più di 5 anni di lavoro. Ne è uscito un film freddo e duro. Proprio come quest'epoca. Sul giornale di domani un'intervista al regista: Francis Coppola.

Da domani Lotta Continua a 20 pagine

L'uomo di cartone

di Michele Colafato

Storia breve della vita vagabonda di Ahmed Ali Giama, il giovane somalo bruciato a Roma il 21 maggio scorso. Sabato sul nostro giornale

L'ultima sottoscrizione

MILANO: Un compagno cristiano 400.000; ROMA: Sergio 10.000; CASTRIGNANO DEI GRECI: Giovani compagni, tenete duro! 10 mila

Totale	420.000
Totale precedente	49.245.324
Totale complessivo	49.665.324

LOTTA CONTINUA
 Ogni voglio fare un piacere al mio cane: prima lo picchio forte, epoi ametto. (Antica battuta dei contadini austriaci)



con 20 p...
o, abbi...
te per...
vorrem...
i facili...
ranno i...
iamo pr...
né fare...
nei case...
ante e...

MA
TO
UTRO
LA

Sirna

mpre
ILLA
o fio...
riero,
ATA:
gno:
LNO:
Ma-
MA-
(ANI
onlo
INA.
- C.
NO:
ran-
cent
i 10
erta
GO:
aria
un
IA-
10

653
671
324

613-140
Fibran
L. 1979

Torre di controllo chiama governo...

Il consiglio dei ministri si è riunito senza convocare prima il comitato dei dimissionari. Pesante intimidazione dello stato maggiore della difesa. Oggi ad Ariccia assemblea nazionale dei controllori dell'aria

La questione dei controllori militari assume sempre più le dimensioni di una grossa operazione di terrorismo di stato, civile e militare e di un « test » esemplare della politica reazionaria e forcaiola del governo Cossiga, il cui significato va ben al di là della singola vicenda.

Ai vertici della difesa e dello stato maggiore aeronautica, nella scorsa settimana, si è respirata aria di colpi di mano e peggio: lo dimostrano, l'esistenza di un piano per far volare gli aerei sotto il controllo dei militari della difesa aerea (cioè nella più totale insicurezza e con il rischio continuo di collisioni), ma, soprattutto, la rivelazione di una riunione di alti ufficiali di marina, aeronautica e polizia, con lo scopo di schiacciare le rivendicazioni democratiche dei controllori.

Riepiloghiamo gli avvenimenti. Controllori dimissionari su motivazioni indiscutibili (smilitarizzazione del lavoro, civilizzazione del servizio di controllo, sicurezza del volo), la cui legittimità viene oltre che da molto lontano — per 30 anni hanno svolto da militari un lavoro che in tutto il mondo è civile — anche e soprattutto da

una visione democratica e avanzata dei problemi del volo e del rapporto con gli utenti (lavoratori, cittadini, compagnie aeree).

Una visione da cui deriva la volontà di contare nell'assetto e nelle scelte del futuro organismo di gestione del controllo e dell'assistenza al volo.

Vertici militari della difesa e stato maggiore aeronautica che, pur divisi tra favorevoli alla civilizzazione e militaristi di ferro, si attestano su una linea « golpista »: puntano sulla intoccabilità della gerarchia e della disciplina militare, attaccano i controllori a colpi di codice penale militare, di minacce d'arresto e di galera, di visite mediche fiscali. L'orizzonte entro il quale si muovono si ispira al primato dello spazio aereo militare.

« Volandum est ». Bisogna volare. « Chi vola vale, chi non vola non vale ». Così la pensavano gli uomini di governo ai tempi dell'ala littoria fascista. Il volo come « dominio dell'aria », come strumento di potere.

Da questo grembo è nata e cresciuta, insieme ai generali, l'aviazione civile italiana.

Una matrice che va molto al di là dei generali e colonnelli piazzati nelle industrie e compagnie aeree ed esprime la necessità dell'apparato militare/industriale e una concezione dei rapporti sociali e di lavoro corrispondente.

A questa matrice sono tuttora legate le « ragioni di loro signori »: burocrati e padroni del trasporto aereo.

La prima è che l'Italia aeronautica è e deve restare mercato di sbocco e terra di conquista per gli USA e le multinazionali del settore: il collasso della sicurezza del volo nel paese, è l'altra faccia della dipendenza economica e politica, la seconda è che i servitori italiani dei padroni USA partecipano al botino in modo selvaggio, intrecciando rendita e profitto, aziende di stato e appalti privati, mandando allo sbaraglio il settore. All'utente restano il collasso e l'insicurezza. E' questo assetto che rende incompatibile la lotta dei « vigili dell'aria ».

E' su questo telaio di interessi che il governo Cossiga è andato alla resa dei conti. Ha respinto le ragioni dei controllori e ha attuato, una serrata dei cieli nazionali, per ricattare meglio controllori cittadini e sindacati, in-

nizzando la bandiera dell'isolamento internazionale del paese. Si spiega il tentativo di cancellare per legge il diritto di sciopero o almeno di disciplinarlo per contratto: una sfida che il governo ritiene di poter lanciare all'intero movimento operaio.

Si spiega il tentativo di far passare una riforma civile e un organismo di controllo del traffico aereo che facciano proprie le ragioni dell'apparato militare. E' questa la posta in gioco alla presidenza del Consiglio dei ministri mentre si dovrebbe varare il decreto di smilitarizzazione per i controllori. Completano il quadro un sindacato che produce da venti anni solo chiacchiere sulla sicurezza del volo. Ma niente mobilitazione né dibattito né movimento di massa, e va, da sempre a rimorchio di padroni e governo; e una sinistra pietrificata nell'omertà del compromesso politico. All'arroganza governativa hanno risposto finora solo i 1200 controllori dimissionari.

Mentre scriviamo nessuna convocazione è giunta ancora dalla presidenza del Consiglio ai controllori sul decreto di smilitarizzazione.

Pierandrea Palladino

Forse oggi tornano in mare i pescherecci di Mazara

Giunti a Mazara i nove pescatori liberati in Libia

Mazara del Vallo, 23 — Nove pescatori liberati dalle autorità libiche e giunti a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, ricevuti dal ministro della Marina Mercantile Evangelisti, hanno proseguito il viaggio per la Sicilia atterrando a Palermo e proseguendo in macchina fino a Mazara del Vallo. Ad attenderli parenti, amici e una folla commossa. Dei nove liberati da Gaddafi, otto facevano parte dell'equipaggio del peschereccio « Giacomo Rustico », il nono il capitano Giuseppe Fagdel « Nuova Prudentia ». Sono tutti detenuti dal 26 marzo di quest'anno, da quando vennero fermati da unità della marina militare libica. In quella occasione, contemporaneamente vennero sequestrati quattro pescherecci. Nessuno dei liberati ha voluto discutere dichiarazioni. Sembra che questo sia sottinteso nei patti tra Italia e Libia e che hanno permesso la liberazione. Hanno solo detto di essere contenti bene, ma già circolano nella gente voci di celle infestate da topi.

Sembra inoltre che per altri tredici ancora detenuti il momento della liberazione verrà a coincidere con il ritorno dalla Libia del ministro del Commercio con l'Esterno Malfatti. E' imminente la firma di un trattato che prevede la costituzione di società miste italo-libiche per la pesca. Sia il capitale che la manodopera di queste società saranno italiane, mentre l'immatricolazione dei battenti e la residenza degli equipaggi dovranno essere libiche.

Si sta intanto svolgendo presso l'Associazione dei pescatori, una riunione per discutere se continuare o meno lo sciopero. Sempre a Mazara del Vallo, nella giornata di ieri sono stati consegnati 12 battenti di via ad altrettanti tunisini che, a detta della Questura, non possedevano il permesso di soggiorno in Italia. E' un atto un'accurata operazione di controllo su ogni tunisino della zona, frutto questo, a detta di alcuni, della campagna nazionalista del MSI locale, che alla sua testa l'ex capo del SID, oggi onorevole ministro Vito Miceli.

Roma - Conclusa l'istruttoria sulle « Squadre proletarie di combattimento »

8 rinviati a giudizio: per 3 di loro nuovo mandato di cattura

Roma, 24 — Il giudice istruttore Rosario Priore, accettando le richieste del sostituto Procuratore Generale Domenico Sica, ha rinviato a giudizio gli imputati dell'inchiesta sulle « Squadre Proletarie di Combattimento » (ritenuto un gruppo fiancheggiatore di Prima Linea). Sica nella requisitoria al G. I., aveva chiesto, l'emissione di tre nuovi mandati di cattura nei confronti di Rita De Petris, Mario Stracchi e Maurizio Di Mario, persone che nel corso delle indagini furono da lui stesso scarcerate per mancanza di indizi. Nella giornata di ieri i mandati di cattura ancora non

erano stati resi operativi, anche se per il reato di banda armata è obbligatorio l'emissione del provvedimento.

Gli altri imputati sono: Federico Settepani, Sergio Caiolla, Luigi De Santis, Massimo Uglieri, Ferdinando Cesaroni ed Alberto Maiorani (quest'ultimo ancora latitante). Sono tutti accusati di associazione sovversiva, partecipazione e costituzione di banda armata, detenzione di armi da guerra, furto e rapina. Nella requisitoria le accuse sostenute dal P. M. sono molto gravi, specialmente nei confronti di due imputati, Federico Settepani e Ferdinando Cesaroni, che ven-

gono indicati come militanti dell'organizzazione « Prima Linea ». Ferdinando Cesaroni è stato arrestato il 31 agosto scorso, dopo un conflitto a fuoco con i CC ed è stato processato e condannato a dieci anni di reclusione per una rapina in una banca di Mosciano (Teramo) e per il tentativo omicidio di un carabinieri. Federico Settepani viene indicato come il capo delle « squadre proletarie di Combattimento », in base alle dichiarazioni di un altro imputato, Sergio Caiolla, il quale durante l'interrogatorio ha esplicitamente accusato il lavoratore precario universitario di avergli af-

fidato in custodia alcune armi del gruppo.

Per Alberto Majorana la situazione si è aggravata dopo la testimonianza di una persona, che avrebbe dichiarato di averlo visto, il 23 maggio scorso, deporre in una cassetta delle lettere alcuni volantini delle Brigate Rosse che rivendicavano l'assalto alla sede provinciale in piazza Nicosia della Democrazia Cristiana, avvenuto il 3 maggio.

Al gruppo viene contestata l'aggressione ed il furto della pistola d'ordinanza ad un agente della Polfer in servizio alla stazione di Fiumicino. Inoltre agli imputati viene contestato il possesso di alcuni documenti attribuiti alle « squadre proletarie di combattimento » ed il furto di alcune targhe d'auto destinate alla demolizione, rubate dagli archivi del PRA, dove per un certo periodo lavorò uno degli imputati, Sergio Caiolla.

Luigi Mascagni: per ora chi sa tace

Tutti i quotidiani hanno ripreso, con grosso risalto, la lettera non firmata, che parla dell'assassinio di Luigi Mascagni, da noi pubblicata nel numero di domenica. Nella lettera si affermava che Luigi faceva parte di un gruppo armato e si indicavano i motivi possibili del suo assassinio: un « incidente », (a cui l'autore della lettera non crede), o una condanna. Noi non sappiamo. Ma chi sa — come è costume — potrebbe dire: onore al compagno Luigi morto per..., oppure rivendicare apertamente l'aver giustiziato un « bastardo traditore ».

Da parte nostra non abbiamo — per il momento — nulla da aggiungere, confermiamo solo la nostra intenzione di non stendere un velo sull'assassinio di Luigi.

I giochi di prestigio di De Matteo

Roma, 23 — Le zampette di De Matteo ed Infelisi sono innumerevoli, quanto i loro abusi giuridici. « Mi rivolgo a Lei per segnalare un processo penale in cui sono parte lesa ed in relazione al quale, in occasione dell'udienza dell'11-10-1979, si sono verificati alcuni episodi che mi hanno allarmato ».

Con queste parole inizia la lettera che Giuseppe Selvaggio ha inviato al Procuratore Generale della Repubblica. Si riferisce al processo nel quale un medico e quattro infermieri del S. Giovanni sono imputati per la morte di un giovane suo fi-

glio.

La vicenda risale all'aprile di due anni fa. Michele Selvaggio era stato ricoverato d'urgenza al S. Giovanni per un malore dovuto all'ingestione di un intero tubetto di Ansilin, uno psicofarmaco, in seguito ad una crisi depressiva. Durante il trasporto all'ospedale gli infermieri dell'ambulanza assicurarono i genitori del ragazzo che una lavanda gastrica avrebbe risolto il malessere.

Invece al pronto soccorso dell'ospedale fu praticata un'iniezione di Valium che portò al decesso del giovane.

Nel corso dell'istruttoria pubblica ministero Armato è stato rinviato a giudizio i sanitari dell'ospedale con l'accusa di aver somministrato erroneamente veleno. L'11 ottobre, alla prima udienza del processo, un incredibile colpo di scena: in aula un altro PM, il dottor Infelisi; tra i difensori degli imputati l'avvocato De Matteo, figlio del più celebre procuratore, che a norma di legge poteva essere presente in aula. A tutto questo va aggiunta la notizia dell'interessata proposizione del procuratore a favore degli imputati.

Presentato a Roma dal PSI un «pacchetto» di leggi sulla condizione femminile

Anche la donna sola potrà adottare un bambino?

Diritto di famiglia, aborto, divorzio, violenza sessuale, adozione: il PSI vuole riformare tutto, insieme naturalmente alla «Grande Riforma Istituzionale». Pruriti elettorali, ridefinizione a sinistra della propria immagine, concorrenza con i radicali?

Comunque sia alcune delle proposte di legge presentate alla stampa oggi dai deputati socialisti sono significative, altre decisamente compromissorie.

Innanzitutto, per quanto riguarda il diritto di famiglia, il cognome. Oggi la donna italiana può dare il proprio cognome al figlio solo se il padre non l'ha riconosciuto. La proposta del PSI prevede che i coniugi possano, al momento del matrimonio, scegliere quale dei due cognomi trasmettere ai figli.

L'obiezione sollevata da alcune giornaliste sottintende un discorso impegnativo sul diritto della donna di «autogestirsi» il figlio: perché — infatti hanno detto — non stabilire per legge che il cognome del figlio è per tutti quello della madre che l'ha partorito, e prevedere che successivamente il figlio, divenuto maggiorenne, possa scegliere di prendere anche il cognome del padre?

Nell'ottica di realizzare una vera parità giuridica va anche l'abolizione della «colpa» (addebito) nelle separazioni legali e le relative norme che colpiscono il coniuge «colpevole». Ma la novità più sostanziosa riguarda alle separazioni, e più apprezzata dalle separate presenti, è quella che riguarda l'assegno di mantenimento. La legge proposta stabilisce una percentuale matematica (non affidata all'arbitrio del giudice) sul reddito del coniuge più forte: il 40 per cento se l'altro coniuge non ha reddito. Il 30 per cento sulla differenza se c'è disparità dei redditi, e in ogni caso il 20 per cento del reddito del coniuge a cui non sono affidati i figli.

Se la separazione diventa definitiva con il divorzio, le garanzie per il coniuge più debole sono subordinate all'impossibilità per quest'ultimo di provvedere al proprio mantenimento. Ma la legge sul divorzio è stata poco applicata: solo 1/3 dei separati divorziano, e non per sopraggiunte riconciliazioni. E' troppo lunga e costosa la procedura: si propone di abbreviare a due anni il periodo di separazione legale e di riconoscere (se entrambi i coniugi sono d'accordo), la separazione di fatto.

Inoltre di snellire l'iter del divorzio consensuale. Così come per il cognome il PSI propone che anche la cittadinanza d'origine possa essere trasmessa dalla donna ai figli e al marito. Nel «pacchetto» non poteva mancare il delitto d'onore e l'infanticidio per causa d'onore.

po si rivendica questi articoli di legge vengono abrogati, e quello sull'infanticidio modificato nel senso che alla donna che cagiona la morte del figlio subito dopo il parto, vengono concesse le attenuanti.

Violenza sessuale: naturalmente — dicono — nessuna concorrenza con la legge delle donne, ma alcune differenze. Procedura d'ufficio sì, ma non quando la violenza avviene tra due coniugi: in questo caso querela di parte perché la convivenza tra due persone non deve essere turbata dall'intervento di terzi. Le pene vengono aggravate, perché devono avere un ruolo deterrente. Tra le aggravanti: l'obbligo di far pubblicare la sentenza di condanna per reati di violenza sessuale su almeno due quotidiani, senza menzionare il nome della vittima.

Ma la più interessante di tutte le proposte è sembrata quella che riguarda l'adozione: «Lo spirito della legge — ha chiarito Laura Pellegrini — è quello di eliminare gran parte delle adozioni e ampliare le possibilità che il figlio resti con la madre».

Compito degli enti locali è fare il possibile perché il bambino resti in famiglia, garantendo servizi sociali e sostanziosi aiuti economici.

Tra i servizi sociali anche «comunità alloggio» dove sistemare temporaneamente il bambino, o forme di affidamento, nell'attesa che la madre sia in grado di occuparsene. L'adozione solo quando è verificata una situazione di abbandono definitiva e irreversibile. E a questo punto chiunque deve poter adottare un bambino: una coppia non sposata, una persona sola, purché sia salvaguardato l'interesse del minore.

Le modifiche proposte sulla legge 194 (aborto) sono apparse le più indifferenti al dibattito che si è sviluppato in questi mesi: le minorenni possono autodeterminarsi ma solo fino a 16 anni, i medici obiettori sono invitati ad accollarsi un lavoro sostitutivo nelle unità sanitarie locali; nelle prime otto settimane gli interventi potranno anche essere eseguiti da personale non medico specializzato.

CATANIA

Giovedì 25 alle ore 16.30 a Palazzo Valle, via V. Emanuele, 120, nella sede dell'MLD assemblea cittadina indetta dal Comitato promotore per la raccolta delle firme.

Durante l'assemblea il comitato promotore presenterà i punti salienti del progetto legge a cui seguirà un dibattito aperto a tutti. Sempre giovedì inizierà la raccolta delle firme con la presenza di alcune donne.

Dibattito

Legge contro la violenza sessuale



Milano. Donne e gruppi organizzano un incontro sul tema: «Contro la violenza sessuale, donne-legge». L'incontro si terrà all'Umanitaria, via Daverio 7, i giorni sabato 27 ottobre con inizi alle ore 15,00 e domenica 28 dalle ore 9 alle 19,00. Occasione di questo incontro è la proposta di una nuova legge contro la violenza sessuale e familiare. L'iniziativa sta suscitando un dibattito che all'inizio riguardava soltanto alcuni punti della nuova legge, come: la denuncia d'ufficio, la soppressione delle attenuanti per l'infanticidio, il processo per direttissima, la costituzione di parte civile.

Il dibattito sta ora crescendo. I nuovi sviluppi vanno essenzialmente in due direzioni, tra loro collegate. I gruppi promotori della nuova legge si attribuiscono il ruolo di legislatore ed invitano le altre donne

Sabato e domenica a Milano un convegno nazionale promosso da chi non è d'accordo con la proposta di legge. Continua intanto in diverse città la raccolta delle firme.

Legiferare è accettare le regole del gioco

a riportare le proprie speranze nelle leggi. E' un fatto quasi inaudito nella nostra storia. Bisogna rifletterci sopra. Fino a ieri ed ancora oggi le donne vengono disciplinate quasi esclusivamente dall'autorità personale degli uomini: padri, mariti, fratelli, direttori, colleghi, compagni, ecc. Tant'è vero che nelle prigioni il rapporto tra donne e uomini è di 1 a 10. Per la legge le donne sono quasi inesistenti.

Si sa che la legge ed i tribunali, nella migliore delle ipotesi, colpiscono soltanto la violenza più grossolana sulle donne, come stupri e botte.

Gli uomini socialmente più privilegiati dispongono di mezzi più raffinati per imporre il proprio dominio. Lo stupratore ci offende in un modo, ma in altro modo ci offende anche il giudice paterno che punisce il violentatore e (in segreto) di-

sprezza le donne. Quali sono le alternative a questa situazione? Vogliamo a tutti i costi insistenza ufficiale in questa società, o vogliamo che la nostra insistenza ufficiale sia il punto di partenza per criticare e cambiare questa società?

I gruppi promotori della nuova legge, sembrano indicare la strada di una integrazione nella società. Il movimento delle donne, in questi anni, ha toccato un'altra strada: trascurare la marginalità delle donne in autonomia dal mondo maschile con la sua logica, i suoi meccanismi, i suoi tribunali.

L'incontro all'Umanitaria è dedicato a riflettere su questi problemi, anzi ad avviare tra le donne una riflessione che dovrà proseguire nel corso della nostra esistenza, dato che due giorni non sono certo sufficienti.

Alcune donne di Milano

Firme davanti un notaio, e poi?

(...) Innanzi tutto, va sottolineato che questa proposta di legge si pone, con alcuni suoi contenuti, in modo finalmente chiaro e innovatore rispetto al costume tradizionale e alla legge vigente; in essa la violenza sessuale è finalmente riconosciuta come reato grave, non soltanto, ma viene introdotto il concetto che deve essere considerata come violenza l'imposizione del rapporto sessuale da parte del coniuge, rompendo con un costume sociale che vuole che la conservazione e protezione del Fistituto familiare passi, letteralmente, sulla pelle delle donne.

Però tali considerazioni non ci devono impedire di analizzare a fondo questa proposta.

«La prima forte contraddizione è, per noi, la richiesta della procedibilità d'ufficio». Tale proposta è contraria alla nostra pratica politica, che è sempre stata quella di affrontare ogni cosa partendo da noi stesse, accettando anche i problemi e le contraddizioni che questo può comportare.

Invece, la procedibilità d'ufficio toglie alle donne ogni possibilità di autodeterminazione, dando allo stato un totale potere decisionale, e non tiene in conto che una donna, che sia vittima di una violenza potrebbe non sentirsi in grado di affrontare un processo (...).

E non basta certamente (se non in minima parte) l'articolo 3 della nuova legge proposta per cambiare radicalmente, in una società come la nostra, l'andamento di tali processi. Inoltre, una donna, vittima di una violenza

sceglie se demandare la sua difesa alle istituzioni, chiedendo il processo, oppure se prendere altre iniziative, più legate alla politica del movimento, discutendone con altre donne, ad esempio, o aprendo un dibattito con una pubblica denuncia attraverso canali quali la stampa, radio alternative, ecc.

La procedibilità d'ufficio bloccherebbe completamente l'iniziativa di questo genere, poiché pubblicizzare uno stupro significherebbe, allora, far partire automaticamente una denuncia ufficiale (...).

Ci possono essere casi in cui una donna non sia in grado di affrontare da sola le conseguenze di un processo (pensiamo, ad esempio, a una donna che denunci il marito per violenza, e che non possa mantenere da sola sé ed i figli); mancano completamente luoghi e strutture che possono in qualche modo aiutarla. Allora: è assurdo che non si dia a questa donna almeno la possibilità di valutare le conseguenze di un eventuale processo, e di scegliere la strada della denuncia solo se si sente abbastanza forte da affrontarne, da sola, le conseguenze.

Né ci sembra accettabile la scorciatoia proposta da alcune secondo cui la donna di fronte al giudice può poi sempre negare di aver subito violenza. Ci pare terribile contribuire a determinare situazioni in cui la donna che non vuole, non può o non crede di praticare vie giudiziarie debba essere costretta a rispondere alle contestazioni del giudice negando la violenza subito né si può, senza contradd-

mento per difendere la procedibilità d'ufficio.

Non si è inoltre tenuto conto, nel fare questa proposta, del fatto che questa legge si deve innestare in un tessuto sociale vecchio, in cui la parità effettiva di diritti tra uomo e donna è ancora un sogno (...).

Ad esempio, la proposta di abrogazione delle attenuanti per il reato di infanticidio, se assolutamente può sembrare un superamento di costumi ormai barbari, in effetti non prevede tre attenuanti che tengano conto del peso che socialmente la maternità comporta per la donna, soprattutto in situazioni particolari di emarginazione e povertà (...).

Proposte di questo genere riflettono un atteggiamento di insulsa emancipazione, che pretende, a ignorare o a bollare come superate tutte le esigenze concrete, mentre il riconoscimento del peso della loro specificità è sempre stata una forza del movimento (...).

Come ultima cosa, ci sembra importante sottolineare che questa legge è stata concepita nell'MLD senza una reale consultazione preliminare col movimento (...).

Facciamo in modo che il dibattito non si trasformi in un discorso tecnico, come vorrebbero alcune; promuoviamo iniziative politiche che creino nei vari luoghi di donne momenti permanenti di discussione, di generica adesione (e cioè magari davanti a un notaio, e poi tutte a casa). Le compagne della Libera Università di Torino.

De Carolis favoreggiatore, non troppo silenzioso

Una conferenza stampa di Radio Popolare mette alle corde, con incalzanti interrogativi e dati, l'avvocato della maggioranza silenziosa, Luigi Cavallo e gli amici dei due

Le novità sul caso Sindona, a pochi giorni dalla sua ricomparsa ed arresto, si possono concentrare su due nomi, sicuramente noti a tutti: Massimo De Carolis e Luigi Cavallo.

De Carolis. Dopo le dichiarazioni rese al «Mondo» in cui minacciava rivelazioni esplosive e le successive, improbabili retromarcie, De Carolis rischia di trovarsi impelagato in questa sporca storia come favoreggiatore di Sindona. In una intervista rilasciata a Radio Popolare il 22-9-1979 ad es., spiega la questione del «tabulato dei 500» in questo modo: «Non esiste un tabulato del genere, ma solo un elenco di conti interbancari, attraverso i quali è praticamente impossibile risalire ai nominativi».

Come lo sa l'avvocato della maggioranza silenziosa? «L'ho letto dai giornali, sono cose dette da Sindona e mi pare abbia ragione». Ma i giornali in quella data non avevano pubblicato niente del genere. Solo dopo una decina di giorni l'avvocato Rodolfo Guzzi arriverà una lettera con queste delucidazioni. E ancora: nella famosa intervista al mondo, De Carolis anticipava la telefonata fatta dai «rapitori» di Sindona, nella quale veniva detto: «Il nostro gruppo porterà in

Italia Sindona, perché dovrà essere processato (...) ecc.».

Certo, la telefonata era già avvenuta, ma nessuno sapeva ancora nulla. Come faceva De Carolis ad essere così preveggen- te? magari sarà costretto a raccontarlo al giudice.

Luigi Cavallo. Il provocatore con la «P» maiuscola (quello di Agnelli per chi non si ricordasse), fa quasi certamente parte dello staff Sindona ed è stato arrestato pochi giorni fa in America. Perché è stato arrestato? per un passaporto falso, si è detto sulla stampa. Bugia! Cavallo non aveva un passaporto falso, per il semplice fatto che ne aveva due. E come fa ad averne due? Questo è appunto da chiarire: è il pessimo uso (praticamente inesistente) che hanno fatto della preziosa documentazione raccolta dal giudice Tamburino e che riguarda i legami tra Edgardo Sogno e Luigi Cavallo; tra Sindona ed Andreotti, tra Sindona e Cavallo, tra Sindona e l'avvocato genovese De Marchi. Questa documentazione (attualmente nel dimenticatoio giudiziario di Roma) fu utilizzata da Tamburino per l'inchiesta sul caso Rosa dei Venti.

Il giudice padovano aveva provato i rapporti tra De Marchi e gruppi di fascisti siciliani

(quelli che dovevano rapire Leone), tutta gente di Palermo. Palermo... già sentito vero? insomma, di tutto questo non si è più parlato, mentre tutta la stampa continua a fantasticare di sconosciuti, di legami oscuri, nuovi centri di potere...

In ultimo sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria due numeri di passaporto che andrebbero controllati: C 1376272 e A 1436272. A chi appartengono? e perché queste persone continuano a volare avanti e indietro dall'Italia a New York il luglio scorso? e perché De Carolis — dal rapimento di Sindona in avanti — partiva per l'America da Parigi (e non dall'Italia) e non andava più a New York? e dove andava? e perché De Carolis sostiene di essere il difensore di un funzionario delle banche di Sindona, e nulla risulta in tribunale di questa faccenda? e se fosse realmente il difensore di qualcuno suggerito da Sindona, come mai ha incontrato la sua controparte per ben quattordici volte senza passare attraverso il filtro degli avvocati del finanziere? con questa raffica di domande che attendono risposta, si è conclusa la conferenza stampa di Radio Popolare cui ha partecipato anche l'avvocato Giuseppe Melzi.

Firme in Sardegna contro caccia e nucleare

Sono in corso in Sardegna due iniziative sul tema della difesa dell'ambiente, entrambe promosse dal partito radicale sardo. 14.517 firme sono state raccolte per richiedere un referendum abrogativo regionale contro la caccia. Alle ire di associazioni come l'ARCI caccia (che accusa i promotori dell'iniziativa di «proteggere il capitalismo industriale») si aggiunge una manovra della Corte d'Appello di Cagliari che ha rinviato la questione alla Corte Costituzionale prendendo a pretesto un cavillo inesistente. Il rischio è che la decisione della massima Corte si faccia attendere, bloccando per anni ogni possibile referendum in Sardegna.

Intanto continua la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per una consultazione dei cittadini prima dell'installazione di centrali nucleari e di depositi di scorie radioattive. I residenti in Sardegna possono firmare presso i municipi e le preture e, se si trovano a Torino, presso il notaio Grongiu Maschio in via Bligny 9 (lunedì, martedì e giovedì mattina) o il notaio Vicario in piazza Castello 9 (tutti i giorni). Si è arrivati agli ultimi giorni e occorre affrettarsi: la scelta nucleare è tanto più assurda in una regione come la Sardegna che ha ampie possibilità per le energie alternative e che continua invece ad essere usata come pattumiera del Continente.

Notizie in breve

Il partito radicale per il modo vergognoso con il quale sono state trasmesse dalla RAI le informazioni riguardanti l'arresto per obiezione di coscienza di Jean Fabre in Francia, una delegazione di parlamentari radicali ha iniziato lunedì l'occupazione ad oltranza della sede RAI di viale Mazzini a Roma. Questa mattina il partito radicale ha annunciato con un comunicato il rinvio a sabato prossimo della conferenza stampa di presentazione del XXII congresso del partito che si sarebbe dovuta tenere oggi, per il protrarsi della detenzione nelle carceri francesi del segretario del partito Jean Fabre.

Domani sciopero autoferrovie. Nel corso di una conferenza stampa è stato confermato lo sciopero nazionale della categoria di 24 ore il giovedì 25 ottobre. Bloccati tutti i trasporti urbani ed extraurbani (tram, autobus, metropolitana, ferrovie secondarie, ecc.).

Il Sostituto Procuratore Generale Sica e il giudice istruttore Imposimato si recheranno oggi pomeriggio nel carcere di Regina Coeli per interrogare Prospero Gallinari, il brigatista gravemente ferito dalla polizia nella sparatoria di viale Meironio del 24 settembre, che si trova ricoverato da lunedì nel centro clinico della prigione. A Gallinari — che è stato già interrogato una prima volta la settimana scorsa — verranno contestati i capi d'imputazione relativi al sequestro e all'assassinio di Moro.

È stato fissato per giovedì mattina alle ore 9 il primo interrogatorio di Franco Piperno, detenuto dal 18 ottobre in stato di totale isolamento nel braccio speciale G8 del carcere di Rebibbia. Ad interrogare il leader di Autonomia recentemente estradato dalla Francia saranno il sostituto Procuratore Generale Guasco e il giudice istruttore Francesco Amato.

Disastro enologico. Settemila-cinquecento quintali di mosto sono finiti nel torrente Fiora, presso Pitigliano (Grosseto). Il disastro è avvenuto nella cantina sociale ed è stato causato dal crollo di un grande contenitore di mosto che, a sua volta ne ha travolti e rovesciati altri.

Concluso ieri il congresso della lega degli obiettori di coscienza. Il convegno ha preparato una proposta di legge che prevede l'abolizione della commissione del ministero della difesa che si occupa degli obiettori di coscienza, la smilitarizzazione e l'autodeterminazione del servizio civile.

Pertini è il primo. Il papa ha ricevuto in udienza privata il presidente della repubblica, e ha pranzato con lui. È il secondo colloquio, ma è la prima volta che «un papa trattiene alla sua tavola, in forma privata, un presidente della repubblica»!



Dove va lo Stato

Università: un altro concorso anche per i baroni?

Il 31 ottobre i precari dell'Università esauriscono il loro rapporto di lavoro: scadono infatti i contratti e gli assegni istituiti dai provvedimenti urgenti nonché le borse antecedenti i provvedimenti stessi. È probabile, oltre che augurabile che intervenga a salvare il salvabile l'ennesima proroga in attesa del varo definitivo della «riforma» Valtutti.

Nel frattempo si discute molto sulla sorte e sulle ragioni dei precari: alla Commissione Istruzione della Camera, sui giornali, fra i partiti, dentro i partiti. La discussione è in realtà un coro con rare sintonie: è opinione della generalità degli esperti che il tempo delle corporazioni è finalmente finito. E cosa altro sarebbe che una scelta corporativa, demagogica e populista l'immis-

sione definitiva in ruolo «ope legis» di tutti i precari? Al coro infatti sta soprattutto a cuore che si riapra il circuito di persone, di idee e di sentimenti fra l'Università e il mondo.

I precari senza idee e senza sentimenti hanno fatto invece corto circuito. I precari, quindi, dovrebbero sostenere un concorso, che valuti attualmente le loro idee e le loro attitudini alla ricerca.

Asor Rosa sogna in proposito un megaconcorso con 40 mila posti; presumibilmente vi parteciperebbero mezzo milione di candidati e bisognerebbe ricorrere per le prove scritte a tutti gli stadi d'Italia.

Nessuno di questi aspiranti selezionatori ricorda mai, neppure per sbaglio, una cosa molto semplice ed essenziale; che i

precari, cioè, il loro concorso lo hanno già fatto.

I concorsi per i contratti, cosiddetti liberi, e gli assegni biennali hanno nominato 12 mila vincitori e bocciato almeno 40 mila candidati. Le stesse proporzioni valgono per le borse più antiche. Sfuggono a questa regola solo tremila contratti attribuiti — questi sì — «ope legis» ai borsisti con due anni di anzianità al momento dell'entrata in vigore dei provvedimenti urgenti.

Costoro sono gli unici veramente immuni dalla sindrome concorsuale. Solo che lavorano dentro l'Università da almeno nove anni. I fautori del concorso ad ogni costo potrebbero obiettare che erano concorsi per il precariato e non per un posto di ruolo, ma questo vuol dire solo scambiare uno scanda-

Resta di moda il concorso per l'immissione in ruolo. Un coro di esperti pur di tener fede all'idea chiede che i precari ripetano la prova a distanza di anni

lo passato per una buona ragione presente.

Quindi costringere i precari al concorso significa, in realtà, costringerli a ripetere la prova a distanza di anni; ora, come allora, sotto l'insegna più del potere e delle clientele baronali che delle idee e delle attitudini.

Certo resta il problema di garantire il ricambio; solo che se il modo fosse davvero quello della ciclicità dei concorsi (ma non dovevano essere aboliti?), tutti dovrebbero soggiacere ai pericoli del ciclo: a cominciare dai professori ordinari e dagli aspiranti selezionatori. E non dai precari, per carità, che sono per definizione meno superati degli altri. Altrimenti si fa solo del corporativismo d'alto bordo. E il circuito resta in corto.

Antonello Sette

Dal marxismo alla Rivoluzione Totale, passando per il gandhismo

L'uomo che è morto due volte

Il 23 marzo 1979 alle ore 13,10, All India interrotto i programmi per annunciare alla morte di Jayaprakash Narayan. La storia registrata è un errore come una delle gaffes più rivelatrici del volto del Janata Party. Pochi minuti dopo, la notizia è stata data ufficialmente all'interno della Lok Sabha dal ministro, Morarji Desai, indicesse un periodo di astensione politica. In morte, come in vita, si manifesta il tradimento del Janata nei confronti dell'uomo che aveva guidato al potere. Jayaprakash, che

Jayaprakash Narayan nasce il 11 ottobre 1902 a Sitabdiara nel Bihar, uno degli stati più poveri dell'India nordorientale. A 14 anni va a scuola a Patna, la capitale dello stato, e ha già accesi sentimenti nazionalisti. Gandhi, dopo più di venti anni di assenza, è appena tornato dal Sudafrica e sta per lanciare il suo appello alla nazione perché si liberi dal dominio britannico. L'invito alla non-cooperazione raggiunge migliaia di studenti, che abbandonano le istituzioni educative inglesi. JP, che all'età di 18 anni si era già sposato con Prabhavati Devi, parte nel '22 per gli Stati Uniti per completare i suoi studi. Nel frattempo Prabhavati si trasferisce a Wardha nell'asram di Gandhi e, influenzata dal Mahatma di cui diviene una sorta di figlia adottiva, fa voto di castità. JP passa ben sette anni negli USA facendo un po' tutti i lavori (lavapiatti, meccanico, operaio, raccoglitore di frutta) e studiando prima scienze in Iowa e a Chicago, poi sociologia alla Wisconsin University e alla Ohio State University.

Comincia a interessarsi di politica, legge Marx, Lenin, Trockij, Plekhanov e Rosa Luxemburg, frequenta la cellula universitaria del Partito Comunista e conosce gli scritti di M.N. Roy, membro indiano dell'Internazionale Comunista. E' invitato a completare i suoi studi a Mosca da Manuel Gomez, responsabile della sezione orientale del P.C. statunitense, ma la famiglia, a cui scrive, si oppone e non gli paga il viaggio. Nell'ottobre del '29, dopo essersi laureato alla Columbus University, torna in India: ha maturato fino in fondo la sua adesione al marxismo.

Il Congresso, che è la maggiore forza di opposizione alla dominazione coloniale britannica, tiene una conferenza a Lahore,

il 1. gennaio 1930. Il Viceré George presidente Jawaharlal Gandhi propone e passa la risoluzione di veto su l'India indipendente dal 1947. Mentre JP, che si è appena sposato con Prabhavati e vive insieme a Wardha, sua moglie Kamala, e i tre figli, tredecenne Indira e l'adolescente di 16 anni, diventa segretario del Lok Sabha search Department del Bihar, che si adopera per la loro politica di una legislazione del Front. JP organizza il lavoro politico e di uomini del Congresso nelle fabbriche. Ma nel maggio 1931, viene arrestato la grande Marcia per l'Indie. JP viene arrestato senza averne i depositi bancari dell'International Congress. JP viene arrestato e condannato a tre anni di carcere. Le autorità dichiarano lo stato di emergenza.

Per la rivoluzione socialista

Nel 1932, dopo un periodo di intenso lavoro politico, JP è arrestato dai servizi di polizia per aver documentato le condizioni politiche a una conferenza parlamentare inglese. JP è arrestato e condannato a tre anni di carcere. Un mese dopo la sua liberazione, nell'aprile 1934, fonda il Bihar Congress Party, presto esteso a livello nazionale come All-India Congress Socialist Party, di cui JP è segretario generale. Per il Congresso interno al Congresso JP e i socialisti decidono nell'ottobre 1934 di cedere le nuove elezioni in Inghilterra e si oppongono contro una partecipazione a qualsiasi guerra mondiale. Le elezioni del 1935 sono perse per quello che è un decimo della popolazione messo al voto, tutto il resto guarda bilancio, difeso dagli esteri e polizia resta in

la vita
mai co
l'8
scienza
) d
Gandhi
miglia
Con
stam
l'è un
iberna
one di p
Nagal

il Viceré
ndici pr
veto su
Mentre l
questa f
Prabhavati e vive insieme a Wardha, sua moglie Kamala, e i tre figli, tredecenne Indira e l'adolescente di 16 anni, diventa segretario del Lok Sabha search Department del Bihar, che si adopera per la loro politica di una legislazione del Front. JP organizza il lavoro politico e di uomini del Congresso nelle fabbriche. Ma nel maggio 1931, viene arrestato la grande Marcia per l'Indie. JP viene arrestato senza averne i depositi bancari dell'International Congress. JP viene arrestato e condannato a tre anni di carcere. Le autorità dichiarano lo stato di emergenza.

comunist
o al C
senza le
socialism
essere c
entre tutt

stringono
i comu
restare c
Bretagna.
nel febbr
agli
Tata, in
in scio
terra impe
rovamente
subito
ow, per
arresto, JP
segretario generale. Per il Congresso interno al Congresso JP e i socialisti decidono nell'ottobre 1934 di cedere le nuove elezioni in Inghilterra e si oppongono contro una partecipazione a qualsiasi guerra mondiale. Le elezioni del 1935 sono perse per quello che è un decimo della popolazione messo al voto, tutto il resto guarda bilancio, difeso dagli esteri e polizia resta in

ombra
macch

pieno dir
i memb
o il satya



India la vita e la morte al Jaslok Hospital di Bombay ed è mai costretto a tre dialisi la settimana, è morto il 18 ottobre scorso. Soffriva di una gravissima insufficienza renale contratta (o forse deliberatamente) durante la detenzione del 1975, quando Indira Gandhi proclamò lo stato di emergenza e fece incarcerare migliaia di persone, la parte più attiva dell'opposizione. Con la morte di J.P., come veniva designato da una stampa, scompare il più originale rivoluzionario dell'India, l'«uomo del popolo», che anche durante la sua detenzione dalla politica si era interessato alla soluzione di problemi come la carestia del Bihar, la rivolta di Nagaland, i disordini Kashmiri.

o 1930, nel Vicere e i governatori Jawaharlic province hanno di soluzione. Veto su qualsiasi legislativo. Mentre Nehru e JP sono che si questa farsa. Gandhi, che vive in una partecipazione ai nuovi Kamalini provinciali, persuade Indira e maggioranza del Congresso. I socialisti ammettono i comunisti, che sono fuorilegale per il loro partito e formano il Front. JP, che già dall' lavoro politico si era battuto per l' congresso indiano ed è salutato dai comunisti come il «Lenin indiano», viene di nuovo arrestato tre mesi. Ma sarà prosciolto, tre anni dopo, a delusione della politica settaria del Front, che condanna lo stalinismo e chiedono l'addiritura dei ripensamenti sui fondamenti marxisti del suo partito. E' anche decide che non ci sia alcuna unità con un comunista affiliato al Comintern e scienziato la libertà democratica socialismo non può esistere essere creato». Tra l'altro, mentre tutti gli indipendentisti stringono in un fronte anti-imperialista, i comunisti sono gli unici a prestare collaborazione alla Bretagna. Per un discorso tenuto nel febbraio del '40 a Ahmedpur agli operai delle acciaierie Tata, in cui li esorta a la sua in sciopero e boicottare l'era imperialista, JP viene nuovamente arrestato. Gan- gow, per protestare contro l'arresto. Nella sua difesa, JP dice: «Uno schiavo non può avere l'obbligo di di- sciplinare la sua schiavitù. Il solo modo di liberare chi ha è di distruggere le proprie catene». E' condannato a nove mesi di carcere

protesta non-violenta), contro la guerra. Nehru è condannato a 4 anni di carcere duro per i suoi discorsi, ai meetings di protesta vengono arrestate 14.000 persone. JP, che va in giro per l'India lavorando a preparare l'insurrezione socialista, mette su organizzazioni segrete in Bihar, Uttar Pradesh, Gujarat, a Calcutta e Bombay. Arrestato il 1° gennaio del '41 a Bombay, è internato senza processo nel campo di concentramento di Deoli, dove le condizioni di detenzione sono durissime. Entra con altri prigionieri in sciopero della fame per ottenere almeno l'assistenza medica e cibo a sufficienza. Ma una lettera per i compagni che cerca di passare a Prabhavati durante un colloquio* — e che contiene aperti inviti a praticare il sabotaggio — viene intercettata dai sorveglianti e fatta pubblicare dalle autorità militari per dimostrare che si tratta di terroristi. L'8 agosto 1942 nasce il Quit India Movement. Il giorno dopo Gandhi, sua moglie Kasturba, Prabhavati e molti altri sono arrestati. Le forti manifestazioni di protesta e i numerosi atti di sabotaggio contro gli Inglesi incontrano una reazione durissima. Alla fine di agosto l'Inghilterra «antifascista» ha domato la ribellione indiana: 1.028 morti, 3.215 feriti gravi e più di 10 mila persone imprigionate. Il Congresso è messo fuorilegge per i prossimi tre anni.

Combattente macchia

pieno clima bellico. Gandhi e i membri del Congresso o il satyagraha (azioni di



Dopo quasi due anni di prigionia, Jayaprakash riesce a evadere con altri cinque compagni dal carcere di Hazaribagh. Nel 1944, dopo aver condotto molte azioni di sabotaggio contro installazioni inglesi e pubblicato libri sulle tattiche di guerriglia, è ormai un eroe nazionale — tra l'altro una taglia favolosa pende sulla sua testa. Passato in Nepal con Suraj Narain Singh, JP diventa membro dell'Azad Dasta, un esercito di liberazione nazionale, e mette su una stazione radio per trasmettere in India. Catturato dai nepalesi riesce a fuggire ma è arrestato poi a Lahore mentre va, in treno, verso il Khyber Pass. Nel forte di Lahore viene interrogato e torturato a lungo, ma non parla e dopo 16 mesi viene trasferito alla prigione centrale di Agra.

Anche Prabhavati è in carcere fra il '43 e il '46. Finalmente nell'aprile 1946, grazie all'intervento di Gandhi che ha preso a collaborare con gli inglesi in vista del passaggio di poteri, JP è liberato.

Accolto da folle oceaniche, tiene a Patna un discorso ferocemente antinglese, in cui dichiara di non credere alle promesse di decolonizzazione e si impegna a spingere il Congresso alla lotta. La sua statura politica è ormai di primissimo piano ed è nominato presidente delle tre più grandi organizzazioni sindacali indiane.

Arriva l'indipendenza

Jayaprakash, che nei suoi anni di ortodossia marxista aveva criticato Gandhi come «un borghese riformista, impantanato in timide analisi economiche, buone intenzioni e moralismi inefficaci», entra in crisi sull'onda della violenza quando vede i risultati degli scontri tra hindu e musulmani, che dilagano nel paese fomentati dagli inglesi.

Si calcola complessivamente circa mezzo milione di vittime. Il 15 agosto 1947 la bandiera indiana è finalmente issata sul Red Fort di New Delhi. Cinque mesi dopo il Mahatma Gandhi è assassinato dai fanatici integralisti dell'Hindu Mahasabha. E' da questo momento che il socialismo di JP comincia a includere elementi di gandhismo, prospetta una rivoluzione attraverso l'azione di massa non-violenta, rifiuta il capitalismo di stato e la dittatura del proletariato dei regimi comunisti e critica il credo parlamentare e legalistico a cui è ridotto il socialismo europeo. A Nehru, che si dichiara da sempre socialista, scrive: «Stai provando a cavalcare due cavalli, una cosa che è possibile nei circhi ma non nell'evoluzione storica. La storia può muovere solo in una direzione e non in due contemporaneamente. Vuoi andare verso il socialismo, ma vuoi che i capitalisti aiutino in questo. Vuoi costruire il socialismo con l'aiuto del capitalismo. Sei destinato a fallire. Se vuoi che il capitalismo giochi il suo ruolo nell'industrializzazione del paese, chiederà poi il suo prezzo, e se paghi il prezzo puoi salutare il socialismo».

Subito dopo l'indipendenza i socialisti, rimasti fuori dal governo, denunciano la corruzione imperante a ogni livello. Il Congresso, in cui gli elementi reazionari legati ai capitalisti stanno guadagnando terreno, comincia a proibire i meetings socialisti (Nagpur, dicembre '48). Il viceprimo ministro, Vallabhai Patel, propone addirittura l'estromissione dei socialisti dal Congresso; l'ANFUC (Indian National Trade Union Congress, il sindacato governativo) fa di tutto — compresi attacchi fisici — per impedire a JP la costruzione di un forte sindacato socialista tra i lavoratori. La vertenza dei ferrovieri, nell'agosto 1951, crea uno scontro frontale tra Nehru e JP, da cui quest'ultimo esce perdente. Nelle elezioni del 1951-52 JP rifiuta la candidatura perché considera più importante l'iniziativa popolare e il lavoro sul campo. A queste prime libere elezioni votano 107 milioni di persone su un elettorato di 176 milioni. Sui 500 seggi della Lok Sabha, 362 vanno al Congresso, 27 ai comunisti, 12 ai socialisti. Il clima postelettorale, rovente di accuse reciproche, vede uscire Jayaprakash dal partito.

La religione del sociale

Nel luglio 1952 JP inizia a Poo- na uno sciopero della fame, che aveva già annunciato al tempo della vertenza dei ferrovieri, ma dichiara che è di carattere personale. Molti cominciano ad accusarlo di svolta mistica ed in effetti è in questo periodo che JP entra in contatto con Vinoba Bhave. Vinoba, il successore spirituale di Gandhi, aveva fondato il Sarvodaya Samaj, il cui fine è la creazione di un ordine sociale senza distinzioni di classe o di credo e senza nessun tipo di sfruttamento.

Nel 1951 aveva lanciato il Bho-

dan Movement, con cui chiedeva ai ricchi latifondisti un sesto delle loro terre da redistribuire ai contadini nullatenenti. Dopo aver parlato con Vinoba, JP diventa entusiasta del Bhoodan e scrive in un lungo articolo — «The Revolution Beautiful» — che si può fare una rivoluzione sociale senza coercizione da parte dello stato ma con una conversione diffusa degli uomini ai nuovi valori. Da questo momento — per circa un ventennio — JP, che ha fondato un proprio ashram a Sokhoda, si dedica agli ideali del Bhoodan, il cui bilancio sarà poi in realtà piuttosto deludente.

L'attività di Jayaprakash e di Prabhavati nondimeno non conosce sosta e tende soprattutto alla creazione di cooperative agricole autosufficienti. Il lavoro di JP è meno religioso e più sociale di quello di Vinoba, che continua tuttavia a considerare come un maestro. Episodicamente JP non rinuncia a prendere posizioni politiche — come quando condanna l'intervento sovietico in Ungheria e critica l'ambiguità del governo al riguardo o si dichiara entusiasta, dopo un giro europeo, delle forme di partecipazione operaia in Jugoslavia. Ma si professa costantemente fuori dalla politica istituzionale e crede nella Lok Shakti, il potere del popolo, in contrapposizione alla Raj Shakti, il potere dello stato. La sua relazione con Nehru, di cui era stato compagno di lotte, conosce alti e bassi e, malgrado il suo esilio dalla politica, JP è spesso indicato come il più probabile successore di Nehru. Ma la sua anima e il suo lavoro restano tra i contadini.

Di nuovo nella politica

E' solo nel 1974, un anno dopo la morte di Prabhavati, che si assiste alla vera resurrezione politica di JP, quando lancia il movimento per la Rivoluzione Totale, che cambierà il corso della storia indiana. L'agitazione, partita dal Bihar, cattura l'immaginazione pubblica e il suo impatto si fa sentire in tutto il paese. La fase critica arriva nel giugno del 1975. A un meeting ad Ahmedabad, il primo del mese, JP accusa Indira Gandhi di essere alla testa di «un partito di traditori». In West Bengala, il 4 giugno, accusa il primo ministro di accettare miliardi di fondi neri per le spese elettorali. Malgrado la sua fragile salute, guida una manifestazione di mezzo milione di persone a Calcutta che chiede la caduta del governo. Vederiscono sette partiti dell'opposizione, incluso il PC filocinese.

Più di centomila persone partecipano al meeting di Delhi, dove JP annuncia una campagna nazionale di disobbedienza civile «per rovesciare il governo corrotto e sfrutatore del Congresso».

L'intera nazione è come galvanizzata dall'appello e Indira Gandhi non perde tempo. Il 26 giugno 1975 proclama lo stato di emergenza interna e alle prime ore del mattino tutti i leaders dell'opposizione vengono incarcerati.

La prigione non fa che peggiorare le condizioni di salute di JP che, rilasciato in novembre, ha ormai i reni completamente compromessi. Un'inchiesta che si terrà quasi tre anni dopo non riuscirà ad appurare se queste gravi disfunzioni siano state deliberatamente provocate durante la detenzione. Di certo, si scoprirà solo che il governo aveva già preparato i funerali segreti di JP in caso di morte.

Nel maggio 1976, di ritorno da una visita specialistica negli Stati Uniti, JP annuncia a una conferenza stampa alla presenza di molti leaders dell'opposizione la formazione di un nuovo partito nazionale che comprende membri dissenzienti del Congresso il BLD, il Jan Sangh e i socialisti. Il giorno dopo l'annuncio delle elezioni, indette per il marzo 1977, JP dichiara: «Se tutti i partiti dell'opposizione si riuniscono in un solo partito, sono pronto a dare il mio pieno appoggio durante le elezioni; altrimenti mi terrò fuori dalla campagna elettorale». E' grazie a lui, in effetti, che si realizza la formazione del Janata Party, nel gennaio del 1977, il partito che vincerà le elezioni rovesciando il regime di Indira.

Subito dopo la vittoria, la popolarità di JP è alle stelle. Designato come il Lok Nayak, l'uomo del popolo, l'investitura del primo ministro è nelle sue mani. Fra Charan Singh, Jagjivan Ram e Moraji Desai, che costituiscono il triumvirato del Janata, è costretto a scegliere quest'ultimo come il male minore, ma a poco più di un anno dal suo insediamento JP dichiara: «Il governo del Janata sta seguendo la strada del precedente regime. La gente sta perdendo ogni speranza, perché il Janata Party non risponde alle aspettative popolari».

Messo astiosamente da parte da quegli stessi uomini che aveva contribuito a portare al potere, JP entra in pericolo di vita nella primavera del 1979. Il governo, con una gaffe storica, lo dichiara morto prematuramente. Ma Jayaprakash Narayan, anche se deluso e vilipeso dalla mafia del Janata, resta un simbolo vivo per le masse degli sfruttati e per i giovani rivoluzionari indiani.

Gianni Proietti

Alcuni scritti di J.P.:

Towards Struggle: Selected Manifestoes, Speeches and Writings, Padma Publishers, Bombay 1946

From Socialism to Sarvodaya, Akhil Bharat Sarva Seva Sangh, Varanasi 1957

The Challenges After Nehru, Sarvodaya Prachuralaya, Thanjavur 1964

The Kashmir Question, Sarvodaya Prakashan Samiti, Patna 1964

Three Basic Problems of Free India, Asia Publishing House, London 1965

Due biografie di J.P.:

AA.VV., *Jayaprakash Narayan: His Life and Thought*, Madras 1963

A. e W. Scarfe, *J.P. His Biography*, Orient Longman, New Delhi 1975

INSIEMI

I COMPAGNI di San Benedetto del Tronto stanno tentando di raccogliere un insieme da un milione. Siamo arrivati per ora a 300 mila lire. Chi è interessato si faccia vivo da Giambattista Perotti, tel. 0735-81003 all'ora dei pasti.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castelnuovo Gasfagnana.

MUSICA

AL CENTRO sociale, Chiesetta occupata, via di Vigna Fabbri 87 (Appio-Latino) Roma, si sta avviando una scuola popolare di musica chi è interessato ad insegnare uno strumento si può rivolgersi ai compagni della Chiesetta, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 19.

PERSONALI

POVERI individui che non sapete comunicare se non come esseri ruotizzati dominati-soggetti alle leggi economiche, al due più due fa quattro, alle riserve fisiche e mentali, ai campi di concentramento dell'ideologismo e schematismo, al punto e virgola, al potere della normalità, al dominio dell'invisibile quotidiano, alle chiacchiere del sentito dire, alla potenza della quantità, alla malevolenza verso chi è diverso da voi, alla miseria generalizzata del tutto esistente capitalistico, sappiate che le vostre maldicenze non mi preoccupano più di tanto (mi fanno solo ulteriormente meditare sul grado di inciviltà raggiunta dai cosiddetti esseri umani). L'odio che mi avete dichiarato per partito preso, non sopportandomi perché con il mio solo esistere metto in discussione e per di più dialettica (è questa che vi fa orrore vero) il «vostro» non-essere compagni reali ma fittizi; in ciò alleian-

dovi con tutto il vecchio mondo dei porci testimonia «oggettivamente» che sono «altro» da voi e seppur negato non mi dimentico della coscienza critica di rivoluzionario. A proposito voi dove l'avete lasciata la coscienza critica, e a chi? augh! Vostro amatissimo Sergio Gulmini.

PER CIRO. Penso a incontri a sorpresa, sporchi, neri, poi di notte, sotto la pioggia, piangere come una matta, per la delusione. Per questo ho paura, per ora sei solo un fantasma, sconosciuto. Vorrei scriverti soltanto, almeno per ora. Mandami con un annuncio il tuo indirizzo. «E ci si saluta e si finge / e ci si istrisce nelle scuole / e s'evade e si va raccattando per strada / le folli tristi e venali, e si geme / in versi e prosa! Povera terra, tutti a caccia de duro Luigi l'oro... (La fogue), ciao Antonella.

PER FORMARE un nuovo gruppo di autocoscienza di donne lesbiche che si incontreranno anche per divertirsi e per frequentare interessi comuni e per lavorare insieme, telefonare allo 06-6795811, o venire direttamente all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9 - Roma.

SOLO come il passero leopardiano, compagno 35enne, cerca compagna con lo stesso problema, per iscriverne insieme, patente 84393, Fermo Posta Centrale - Parma.

PER MARIANO Pupin (Schio), per Ivo Conti di Lugo (UR), per il collettivo anarchico «autogestione proletaria» di S. Giorgio di Nogaro: vi aspetto tutti a casa mia a bere vino buono e cantare, un bacio con amore Daniela Ciotti. PS.: Chi non beve con me peste lo colez.

AD ANDREA di Sarzana, lunedì 8 ottobre ti ho aspettato lunamente all'appuntamento. Non hai capito il luogo esatto dell'incontro? Oppure mi hai visto, non ti andavo e ti sei allontanato? Ah, Andrea «fedifraon»! Se c'è qualche altro Andrea sav o un sav di altro nome di telefoni per contattarmi Maurizio 02-568277.

...II, SOTE, stamane si sefancava lonta dentro i canali senza disturbare il

traffico delle barche bianche, verdi, rosse, gialle, grigie sporche e pesanti, senza gondole, perché non è tempo di turisti. Un colore di primavera, tortuoso, emergeva tra le fognie e i rifiuti come fare e sentirlo?... Vorrei chiederti un po' d'amore, ma non so se posso e poi me ne manca il coraggio...

ANTINUCLEARE

TRASFORMIAMO Roma antinucleare; perché cento pannelli solari fioriscono su ogni scuola, ospedale e casa. Già negli anni passati alcune esperienze pilota hanno dimostrato la praticabilità immediata della scelta di fonti di energia rinnovabili e pulite: per esempio ai Borromini, alle nuove case cooperative di via Togliatti. L'informazione corretta e diffusa è uno strumento del movimento antinucleare, ma si può e si deve da ora fare molto di più. Contro il terrorismo dei black-out, per diffondere l'informazione per costringere il comune e la regione a un maggiore impegno nell'utilizzo delle fonti alternative, per preparare la manifestazione nazionale dell'8 dicembre a Roma, costruiamo il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche, invitiamo tutti gli antinucleari, i collettivi studenteschi, gli insegnanti, i tecnici, ecc., alla riunione che si terrà giovedì 25 ottobre presso la sede del comitato nazionale per

il controllo delle scelte energetiche in via della Consulta 50.

E' DISPONIBILE una mappa antinucleare con la localizzazione sul territorio di tutti gli impianti nucleari italiani (centrali nucleari, in funzione, in costruzione, in progetto, reattori sperimentali, centri di ritrattamento del combustibile nucleare, depositi di scorie, miniere di uranio e basi militari nucleari). Vi sono allegati inoltre tutti gli indirizzi dei collettivi, comitati e gruppi antinucleari italiani. Per chi volesse riceverne una copia, ci scriva inviandoci (se può) almeno 300 lire in francobolli al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7.

VARI

ROMA. L'Erba Voglio piazza di Spagna 9, riapre i battenti la piccola bottega oltre ai soliti libri sull'educazione non sessista sul parto, ecc., oltre ai giocattoli di legno, ai colori, la novità quest'anno è costituita dai tanti prodotti naturali. Fra pochi giorni inizieranno varie attività, sono in formazione gruppi di autocoscienza di donne, collettivi di genitori, autogestioni di asili-nido e altri. La tessera obbligatoria per partecipare a tutte le attività costa lire 500.

ROMA. Conferenza stampa per la campagna in-

ternazionale per l'abolizione della pena di morte. Si svolgerà alla Sala della Stampa Estera, in via della Mercede 55, alle ore 11 del giorno 25 ottobre. Relazionerà Franca Sciuto, coordinatrice italiana della campagna, Cesare Pogliano, presidente della sezione italiana di Amnesty. Interverranno l'on. Biondi, Gianni Visioli, l'on. Luciana Castellina, l'on. Carlo Fracanzani, Cesare Gragnani, psicoanalista, l'on. Lello Lagorio, Antonio Mariotti, giurista, l'on. Mauro Mellini, l'on. Enrico Rizzi, on. Stefano Rodotà giurista e un rappresentante non ancora designato del PCI.

CHI è interessato a costituire un'associazione radicale e di LC e movimento vario a Sommariva Bosco (CN), scriva a carta d'identità n. 44654619, Fermo posta centrale - Torino.

CAMMINARE con lo zaino sulle spalle mangiare cereali dormire all'aperto quattro giorni dall'1 al 4 novembre tra monti e valli della Toscana, tel. 0584-391607.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

E' IN libreria «La chimica nel piatto», guida completa ai veleni alimentari a cura del gruppo di controinformazione alimentare di Firenze. E' la prima completa analisi documentata di tutti i veleni che entrano, sotto le più svariate spoglie, nella nostra alimentazione quotidiana. Un manuale pratico per la scelta cosciente degli alimenti e dei pericoli che alcuni prodotti come i conservanti, coloranti, ecc., possono provocare al nostro corpo. Edito dalla Cooperativa Centro di Documentazione di Pistoia il volume costa 2.000 lire e può essere richiesto con il 10 per cento di sconto al seguente indirizzo: Da Re Maurizio, Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7. (Per ordinazioni superiori alle 10 copie il prezzo dei volumi è di lire 1.500 cadauno, spese postali incluse).

E' USCITO il numero della rivista LC per il comunismo. Durante la settimana comincerà a essere in vendita nelle librerie democratiche volesse prenotare copie, abbonarsi, starle direttamente nella sede di Milano 6595423, via De Ciccotrich 5.

RICHIEDETE a «Chiesetta», via S. Giorgio Lucca: La città è un fuck. La rivolta è straccione e il potere è filenista, chi può dare un contributo.

CERCO-OFFRO

CHITARRISTA con 15 anni di esperienza di musica rock (Boris Rolling, ecc.), in questi anni ho fatto la musica a gruppi come Jimi Hendrix, Colosseum, Flojd, ecc., per un gruppo o persone con poche esperienze musicali lavoro di routine o lavoro proprio, concerti. Telefono 06-539049.

CERCO qualcuno disposto ad aiutarmi per riparare i muri di casa non troppo caro, tel. dopo le ore 18 Gisella 06-7485904.

SIGNORA occupata assistenza anziani cambio mini-appartamento, orario da convenire diurno, notturno o festivo, tel. 06-6027232.

VORREI mettermi in contatto con compagni e compagne che intendono tornare a Cagliari una sede di Lotta Continua per il comunismo, telefonare Fabrizio 710244.

ESEGUIAMO lavori di legnameria, tel. Roberto 06-8315490, dalle 14 alle 18 poi.

MANIFESTAZIONI

ROMA. Mercoledì 24 ottobre 17.30 presso l'aula di via Palermo, manifestazione pubblica di 61 licenziamenti della delegazione dei compagni licenziati.

STUDENTESSA terribile non assistente all'Università cerca lavoro, telefonare ore pasti a Roberta 4387346.

Libri per l'autofinanziamento di "Lotta Continua"

In accordo con i compagni della "Gammalibri", mettiamo a disposizione lettori di "Lotta Continua" i libri qui illustrati, che si possono ottenere a prezzo ridotto versando il relativo importo sul CCP 4975008 intestato a "Lotta Continua - Roma". La metà del prezzo di ciascun libro ordinato è devoluta a "Gammalibri" a sostegno del nostro giornale.



Il primo trattato di teologia, un "saggio" - divertente, rigoroso e illustrato - sul più popolare e diffuso fumetto italiano. L.3.500

autori vari dentro i muri della Patria l'personale - politica e sociale gli anni in servizio militare Testimonianze personali a proposito della caserma, contro l'istituzione del carcere

I GRANDI FUMETTI RADICALI SA TUTTO E MONDO CRUMB-SHELTON-GRIFIN-COBB-MATTEO

LE GRANDI FINE RADICALI BROWNY-ARLEA-CORACCIOLIO-ROBERTO



Il mensile di fumetti e movimento «Riso Amaro» è da qualche giorno in tutte le edicole delle grandi città. (In Lombardia quasi ovunque, nel Sud solo a Palermo, Catania, Reggio, Messina, Bari, Brindisi ecc. a Napoli solo nelle stazioni). Nei posti dove non lo trovate, è comunque nell'edicola della stazione ferroviaria. «Riso Amaro» è il primo giornale di movimento che esce dal ghetto delle cento librerie sinistrese per tentare la grande avventura della distribuzione nazionale.

Non ha pubblicità, o quasi, sui giornali borghesi, conta quindi soprattutto su di voi per far sapere che esiste. Per chi non l'avesse ancora visto, contiene una lunga storia a fumetti di Crumb (quello di Fritz il gatto) il più grande dei fumettari alternativi americani. E l'ultima storia di Shelton, quello dei furry freak brothers (pubblicati dall'Acrona), una storia di coca e pappagalli magici. Poi ci sono tavole di Cobb, l'ecologico-planetario. Tra gli italiani, due che vengono dai tempi eroici della under, Max Capa e Matteo, ma ne vogliamo di più, soprattutto ora che ci dicono che Cannibale pare non esca più. «Riso Amaro» è diretto, e messo insieme da Angelo Quattrocchi, e ci han scritto dei brevi articoli Gianluigi Melega (sul G.8 di Rebibbia), Nicola Caracciolo (sul black out) Dario Salvatori (musica) Flavio Varone (per stampa alt. sui libri) Paolo Giaccio (televisione).

Comprateci, fateci esistere. Scriveteci, mandandoci suggerimenti, notizie e fumetti a: Via dei Magazzini Generali 30. Inutile dirvi che il giornale è vostro.

La redazione di Riso Amaro

Advertisement for '16 MALE n°41' featuring the text '1892 CLASSE DI FERRO!' and illustrations of two men, Francesco Baracca and Sandro Pertini, with the caption 'CHI HA FATTO DI PIU' PER L'AVIAZIONE?'.

Eroina

Nove furti, l'ospedale, prima dell'overdose

La morte a Pistoia di Florenzino Fedeli, tossicodipendente.

Florenzino Fedeli, 36 anni, tossicodipendente, era arrivato sabato scorso a Pistoia, giusto il tempo per ricoverarsi in un'ospedale cittadino. Chissà perché, da lì ne è uscito dopo un solo giorno, domenica mattina è scappato improvvisamente. Non si sa come abbia trascorso il resto di quella giornata, non lo sanno nemmeno gli investigatori antidroga preoccupati di cercare moventi che concorrono alla messa a punto di un'azione poliziesca contro i tossicodipendenti e il mercato nero di Pistoia, e non solo. Che questo sia il principale scopo dell'indagine degli inquirenti, è confortato dall'unico elemento reso noto dopo la morte per overdose di Florenzino Fedeli, avvenuta lunedì mattina. L'uomo è stato trovato chino ed esanime dentro la sua macchina, con il viso rivolto all'indietro sul sedile di guida, la siringa ancora infilata nel braccio, il cucchiaino con un po' di polvere bianca. Queste note di agenzia, sono state trasferite in una se-

guela inutile ed agghiacciante di immagini allusive, ammonitrici, della peggiore specie.

La Nazione, quotidiano toscano, ha riempito l'intera pagina locale di Pistoia con ben sette foto: un commento indiscutibilmente osceno accompagnato da poche notizie bottegale e poliziesche.

« Il luogo in cui è stato trovato Florenzino Fedeli sarebbe frequentato abitualmente da prostitute, uno spinello è stato rinvenuto per terra ». Anche un semplice accertamento di piccoli particolari, diviene così un simbolo di disprezzo, invita alla paura.

Florenzino Conti è di Firenze, aveva lasciato l'impiego in un'oreficeria, da sei mesi disoccupato era ricercato da polizia e carabinieri accusato di ben nove rapine accumulate da agosto ad oggi, delle quali una all'ufficio postale di Firenze: 500 mila lire, ad una profumeria 200 mila lire, ad un negozio: 370 mila lire, infine ad una farmacia comunale: 100 mila li-

re. L'uomo viveva in città con una studentessa straniera, era separato dalla moglie con cui aveva avuto una bambina. Ancora la Nazione ha intervistato la moglie di Florenzino Fedeli: « aveva abbandonato il marito per la sua vita sbandata, perché si drogava, inoltre pare fosse un'assiduo frequentatore di piazza S. Spirito Malvagio, luogo d'incontro dei tossicodipendenti fiorentini ».

Per il traffico d'eroina un giudice americano reclama l'estradizione di un capomafia

Un giudice di New York che ha indagato sul traffico d'eroina tra l'Italia e gli Stati Uniti, ha chiesto l'estradizione di un capomafia della provincia di Trapani, don Zizzo. Ora i magistrati della sezione istruttoria d'appello di Palermo dovranno decidere se accogliere questa richiesta o quella di libertà provvisoria avanzata dai difensori del capomafia attualmente in galera.

Milano

I precari bloccano la didattica a Fisica e Agraria

Con il blocco totale dell'attività didattica in alcune delle facoltà scientifiche (Agraria, Fisica), prosegue oggi la lotta del personale precario dell'università milanese. Promossa dal sindacato scuola CGIL e dal Coordinamento precari, l'agitazione, cominciata ieri con l'occupazione per una sola giornata della Statale, prevede ancora nel corso della settimana l'occupazione del Politecnico dalla mattina di venerdì.

I motivi della protesta sono ancora una volta legati al posto di lavoro e al tentativo del personale precario dell'università di ottenere una regolamentazione del proprio ruolo all'interno del corpo docente.

In pratica ciò che i precari chiedono è un decreto-legge entro il 31 ottobre per la ruotazione di quasi tutta la fascia dei lavoratori dell'università che va sotto il nome di docenti precari in un ruolo di docenti a pieno titolo. Un decreto governativo dunque, che sancisca l'assunzione per giudizio di idoneità dei precari strut-

turati e che destini un certo numero di posti anche al precariato non strutturato (adatto alle esercitazioni). Va però aggiunto che non mancano le divergenze all'interno dei lavoratori in agitazione. Divergenze che riguardano in generale la collocazione di tutta la giungla di personale che fa oggi lavoro nero nell'università. Due sostanzialmente sono i punti di disaccordo: primo che la ruotazione dei docenti sia a esaurimento, cioè che il posto precedentemente occupato una volta resosi libero non venga ribadito (di questo avviso è la posizione del sindacato CGIL, mentre contraria è la posizione del coordinamento) secondo punto di disaccordo è sul numero di fasce da creare per i docenti universitari. Il sindacato è favorevole alla creazione di due sole fasce che lascerebbe però indeterminata la collocazione di chi non venisse ruotizzato dal decreto, di diversa opinione è il coordinamento precari che chiede una precisa collocazione per quest'ultima fascia di lavoratori.

Interrogato dal Pretore di Roma

Il senatore Libertini conferma le accuse di falso alla SIP

La Società telefonica tenta di riprendere il finanziamento occulto di giornali e partiti: denunciata per truffa

Roma, 23 — Il Pretore della IV Sezione penale, Elio Quiliggotti, ha interrogato stamani, in qualità di teste, il senatore Lucio Libertini (PCI) nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria avviata dallo stesso Pretore sui falsi in bilancio della SIP che sono alla base degli aumenti tariffari in vigore dal 1° gennaio 1977. Libertini era stato convocato dal magistrato mercoledì scorso, dopo l'infuocato dibattito al Senato seguito alla sua relazione contraria ai nuovi aumenti pretesi dalla Società Telefonica e caldeggiati dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Vittorio Colombo. Libertini si è trattenuto nello studio del dott.

Quiliggotti per circa un'ora, fornendo delucidazioni sul contenuto della sua relazione al Senato e sui lavori della Commissione apposita; a questo proposito il parlamentare si è riservato di consegnare al Pretore una voluminosa memoria scritta sul complesso degli accertamenti svolti sui bilanci della SIP.

Tra i collezionisti di denunce in Italia certo la SIP occupa uno dei primi posti, e assolutamente meritato.

Vediamo qual'è l'ultima malfatta che ha fatto scattare l'ennesimo esposto alla Magistratura da parte del Coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti.

Dunque, com'è noto, la SIP per anni tappezzò i giornali e la Rai-TV di fastidiosi annunci pubblicitari in cui tentava di convincere gli utenti della « insufficienza » delle tariffe in vigore rispetto alle molteplici necessità di « ingrasso » degli azionisti. Tale prassi illegale (perché, come ha denunciato in Senato anche il comunista Libertini, finisce per attuare un indiretto finanziamento ai partiti e alle testate) è cessata poco tempo fa, quando gli utenti hanno denunciato al Pretore la falsità dei grafici e degli slogan pubblicitari SIP.

Domenica scorsa, però, la Società telefonica, sulla spinta impellente di riprendere il finanziamento ai giornali per imbonirsi le testate (non tutte sempre « tenere » come Repubblica e il Corriere), ha pubblicato un avviso a pagamento in cui protesta per il fatto che le si vorrebbe impedire di continuare nello sperpero del denaro degli utenti. « Perché la SIP non dovrebbe comunicare con gli utenti come fanno i gestori del telefono in tutto il mondo? », chiede pateticamente la SIP: « perché la SIP non fa una pubblicità onesta, veritiera e corretta, ma imbroglia l'utente... », rispondono i Comitati. Ed ecco le prove: 1) la SIP sostiene che le « comunicazioni comparse su tutti i maggiori quotidiani, periodici, radio e televisione erano e sono unicamente dirette ad informare la pubblica opinione sulla complessità del servizio e sul modo di ottenere una migliore razionalizzazione dell'uso del telefono »; FALSO! basta guardare l'an-

nuncio qui a fianco — uno delle centinaia — per accorgersi come, invece, la SIP tende solo a far soldi.

2) La SIP sostiene che la pubblicità circa le ore a tariffa ridotta ha determinato (con un rapporto da causa ad effetto) l'aumento del traffico in tali ore con conseguente « socialità » della campagna pubblicitaria, e risparmio per gli utenti; FALSO! la SIP omette di informare che TUTTO IL TRAFFICO TELEFONICO è cresciuto nel

1978 del 10,4 per cento (da 100 a 111 arrotondando i numeri-indice), per la naturale (e costante) tendenza all'aumento che si verifica ogni anno: di conseguenza è ridicolo e falso affermare che il traffico telefonico a tariffa ridotta sia cresciuto a causa della campagna pubblicitaria, essendo vero invece — come è logico — che tale campagna non ha avuto nessunissimo effetto su tale traffico, rimasto assolutamente nella crescita media generale.

Il telefono... la sua voce

Nonostante la sua intensa propensione nel comunicare con gli utenti, la SIP non ha mai spiegato bene cosa siano quegli addebiti indicati nella bolletta sotto la voce « oneri fiscali e partite diverse », che continua illegalmente a qualificare con voci assolutamente incomprensibili e generiche.

Dunque, in corrispondenza di tali somme, risultano alcune lettere dell'alfabeto che, a tergo della bolletta sono così spiegate:

A - Iva o bollo; B - Contributi per impianti, traslocchi, lavori vari (questa lettera si ritrova quasi sempre, anche quando non si è fatto alcun lavoro, impianto o trasloco); I - Rifusione danni; L - Addebiti vari o per più causali (questo è un capolavoro di chiarezza comunicativa).

Dunque, ora si è scoperto che la pia Società dei telefoni addebita ad ogni utente 150 lire per « spese di recapito delle bollette ».

Solo che l'art. 21 del D.P.R. n. 633 del 26-6-72 dispone testualmente che « le spese di emissione della fattura e dei conseguenti adempimenti e formalità non possono formare oggetto di addebito a qualsiasi titolo ». Sicché l'utente non è tenuto a pagare queste 150 lire (prima erano 50 lire), che risultano un ennesimo furto ai danni della collettività.

Considerando che gli utenti sono 11 milioni, il « bottino » è di sei miliardi e 500 milioni l'anno.

Ma la Guardia di Finanza che fa?

Comunicato Sip

perché la SIP non dovrebbe comunicare con gli utenti come fanno i gestori del telefono in tutto il mondo?

Questo comunicato è fare della pubblicità?

La seconda relazione di Ambrosoli al giudice istruttore

Analisi di un apparente deposito fiduciario costituito dalla Banca Privata Finanziaria a favore della Monrovia Financial Corporation per l'acquisto delle azioni Rossari and Varzi.

Alla data del 27.9.74 risultava in essere un deposito della Banca Privata Finanziaria presso la Finabank di Ginevra per US 2.625.000.

Il già citato rapporto Biase indicava tale deposito come fiduciario a favore della consuetudina Capisech ma, al solito, l'indicazione era errata.

Successive ricerche hanno infatti consentito di risalire all'inizio dell'operazione e cioè al luglio 1970, data di accensione di tre depositi della Banca Privata Finanziaria alla Banca Prealpina.

Il primo fu effettuato il 22.7 per Fr. Sv. 4.226.998, il secondo il 28.7 per Fr. Sv. 736.006.90 e il terzo il 30.7.1970 per 289.903.80 franchi.

I fondi inviati dalla Banca Privata Finanziaria alla Prealpina furono da quest'ultima accreditati alla Banca della Svizzera Italiana: quanto a Fr. Sv. 4 milioni 226.998 sul conto 1129; franchi svizzeri 736.006,90 per seconda tranche aumento capitale Rossari and Varzi pari a Lit. 107.707.260; e Fr. Sv. 289.903,80 per aumento capitale Rossari and Varzi SpA.

La Banca della Svizzera Italiana ha opposto il «segreto bancario» alle richieste di informazione della liquidazione; si deve ritenere che i fondi siano affluiti alla Monrovia Financial Corp. che li ha girati all'Albalux, società del gruppo Fasco A.G., per sottoscrivere l'aumento di capitale della Rossari and Varzi SpA di Milano, società di cui il gruppo Sindona, con la Banca Commerciale Italiana e con l'Hambros Bank, deteneva la maggioranza.

Effettuata l'operazione di aumento di capitale della Rossari and Varzi, bisognava alla scadenza chiudere gli apparenti depositi alla Prealpina e, per rientrare i fondi alla Banca Privata Finanziaria, non si trovò altro modo che accendere altro prestito questa volta alla Privat Kredit Bank di Zurigo per Fr. Sv. 5.475.707,06 con istruzioni fiduciarie di versare l'importo alla Monrovia; questa li gira alla Banca Prealpina che li ritorna alla Banca Privata Finanziaria lo stesso 22 gennaio 1971.

Così l'apparente deposito in valuta di Banca Privata Finanziaria rimane in essere sulla Privat Kredit Bank ed alla stessa anzi si accendono, nell'ottobre '71, altri due prestiti per Fr. Sv. 1.400.000 e Fr. Sv. 850.000 anch'essi girati sempre alla Mofi e da questa all'Albalux per

sottoscrizione aumento di capitale Rossari and Varzi.

Nel gennaio '72 quindi la Banca Privata Finanziaria è nominalmente creditrice della Privat Kredit Bank per Fr. Sv. 8.200.000, ma debitrice effettiva è la Mofi che, attraverso l'Albalux, ha fatto operazioni finanziarie sulla Rossari.

La Mofi, è ovvio, non riceve i fondi dalla Albalux perché questa non può cedere la partecipazione Rossari and Varzi e quindi non è in grado di rimborsare la Banca Privata Finanziaria.

Ad ogni scadenza, previa conversione dei franchi in US 2 milioni 216.000, il deposito della con incremento degli interessi fino al 24 maggio 1974 quando, per chiuderlo, se ne apre un altro di US 2.625.000 presso la Herstatt Bank di Lussemburgo facendo figurare come beneficiaria del deposito la solita Arana.

Le vicende dell'estate '74 impongono poi al gruppo un intervento per evitare che dalla imminente insolvenza della Herstatt possano derivare guai per la Banca Privata Finanziaria.

Gli organi della Herstatt infatti non avrebbero riconosciuto il debito denunziandone la natura fiduciaria e per la Banca Privata Finanziaria sarebbe stato impossibile ammettere ciò a meno di veder crollare il castello.

Si fece intervenire la Finabank che si rese cessionaria del credito della Herstatt verso l'Arana accollandosi il debito (peraltro «fiduciario») verso la Banca Privata Finanziaria.

Così, il 27.9.1974, è ancora in essere apparentemente il deposito di US 2.625.000 a Finabank che non rimborserà, assumendo che debitrice è la società Arana di Panama e, con i soliti sistemi, si indicherà anche quel prestito come fatto alla Capisech. Come nei casi simili già considerati, il gruppo Sindona ha utilizzato per propri interessi la raccolta della Banca Privata Finanziaria e la responsabilità della distrazione, ancora una volta, deve essere ascritta a Michele Sindona, interessato alla Banca Privata Finanziaria, alla Mofi, all'Albalux, e alla Rossari and Varzi.

Le vicende di questa società (il fatto che le operazioni relative siano state fatte avendo come partner una banca inglese e addirittura una primaria banca italiana) non hanno qui rilevanza alcuna: il gruppo Sindona ha sottratto dei beni della Banca Privata Italiana e ha speso l'importo per proprie finalità e non lo ha reso.

Responsabilità non minori quelle di I. Bissoni, G.L. Clerici, F. Giampietro e G. Pavesi che hanno sottoscritto i manda-

ti fiduciari alla Privat Kredit Bank il 27.1.1971, il 21.7.1971, il 7.10.71, l'1.11.71, il 21.1.72 e così via: essi, come dirigenti della Banca Privata Finanziaria, non potevano ignorare che la Mofi era una società del gruppo e non dovevano quindi consentire all'operazione.

Più gravi ancora le responsabilità di G.L. Clerici e R. Bonacossa che hanno sottoscritto il mandato fiduciario del 24.5.74 alla Herstatt, a favore dell'Arana, pur conoscendo perfettamente che detta società nulla avrebbe sostanzialmente ricevuto, in quanto l'importo trasmesso alla Herstatt serviva unicamente per estinguere un credito della Banca Privata Finanziaria verso la Privat Kredit Bank.

Il Clerici, inoltre, firma anche come rappresentante della Mofi, e per le stesse operazioni per le quali aveva già impegnato la Privata Finanziaria!

Analisi relativa a deposito di US 490.000 costituito dalla Banca Privata Finanziaria presso la Privat Kredit Bank, apparentemente in essere alla data della liquidazione della Banca Privata Italiana.

Il 18.1.74 la Banca Privata Finanziaria depositò US 750.000 alla Privat Kredit Bank di Zurigo; in data 2.4.74 però fu rinnovato parzialmente per soli 490 mila US e per questa cifra era ancora acceso il 27.9.74. Inizialmente la liquidazione ritenne che questo deposito fosse collegato con altro utilizzato per la gestione titoli esteri della Idera A.G. e ciò a seguito del già citato «rapporto Biase».

Successivamente, si è ottenuta documentazione dalla quale emerge che tra la Banca Privata Finanziaria e la Privat Kredit Bank erano stati firmati contratti fiduciari (il 16.1.74 per US 750.000 e il 2.4.74 per US 490 mila) con i quali la Privat Kredit Bank dichiarava di aver depositato gli importi alla Monrovia Financial Corp., Monrovia, rubrica Idera: la Banca Privata Finanziaria aveva sottoscritto per accordo gli atti con firme di GianLuigi Clerici e di Giorgio Pavesi.

Altri documenti hanno poi consentito di accertare che i fondi furono trasmessi dalla Privat Kredit Bank alla Finabank di Ginevra e da questa accreditati ad un conto denominato «Tango».

E' da ritenere che si sia voluto trasferire «in nero» all'estero il ricavo della vendita dei beni della Tangio Italiana sas, mentre non ha potuto trovare spiegazione il rientro di una parte del deposito.

L'operazione è da rilevare anche se le persone interessate, richieste del rimborso hanno of-

ferto a transazione cifra che ha praticamente annullato il danno subito dalla Banca Privata Finanziaria.

In questo caso, se effettivamente si è trattato di trasferimento all'estero «in nero» di somme di terzi, la Banca Privata Finanziaria non dovrebbe aver subito danno: il cliente, al più, avrebbe versato lire e sarebbe stato accreditato all'estero in dollari.

Peraltro, non si è trovata traccia del versamento in lire presumibilmente utilizzato dal gruppo Sindona, mentre è certa la uscita di valuta dai fondi della Banca Privata Finanziaria. Ne conseguono responsabilità delle persone che hanno sottoscritto i contratti «fiduciari» e cioè dei Sigg. Clerici e Pavesi.

Analisi di apparenti depositi costituiti da Banca Privata Finanziaria all'Amincor negli anni '70, '71 e '72 con istruzioni fiduciarie alla banca elvetica di rimettere i fondi alla Banca Unione.

Nel settembre 1970 la Banca Privata Finanziaria rimetteva fondi all'Amincor: US 1 milione il giorno 24, US 0,5 milioni il 25, US 1,8 milioni il 28 e US 0,1 milioni il 30 settembre. La Privata dava però istruzioni fiduciarie all'Amincor di versare i fondi alla Banca Unione a rischio e pericolo della stessa mandante.

L'Amincor ha eseguito le istruzioni, ha acceso a suo nome depositi presso Banca Unione.

I depositi della Privata sono stati rinnovati sino al '72, mentre i depositi di Amincor alla Banca Unione hanno stranamente avuto maggior durata e sono stati chiusi solo nel '73.

Nel 1971 la Banca Privata Finanziaria ha effettuato altre operazioni similari, accendendo depositi all'Amincor (US 850 mila il 25 gennaio, US 750.000 il 25 gennaio, US 500.000 il 14 aprile) cui ha dato istruzioni fiduciarie come nei casi precedenti a favore della Banca Unione.

Anche per tali depositi si è verificata la stessa anomalia: la banca zurighese ritornava alla Banca Privata Finanziaria le somme estinguendo il deposito ben prima che la Banca Unione estinguesse il suo debito verso l'Amincor.

Ultima operazione di analoga natura è quella dell'11 febbraio 1972: la Privata deposita all'Amincor US 1.000.000 e dà istruzioni fiduciarie di depositare i fondi, a suo rischio e pericolo alla Banca Unione. L'Amincor versa a quest'ultima i fondi ma il 6 luglio 1972 Amincor rende i fondi alla Banca Privata estinguendo il de-

posito fiduciario mentre il deposito di Amincor a Banca Unione rimane in essere: al 20 giugno 1974 allora la banca elvetica viene restituita in conto reciproco.

Considerando l'attività di Banca Unione posta in essere da due banche a partire dal 1970 le operazioni di cui si spiegano unicamente le manovre attuate per dar credito alla Banca Unione, porla quindi in grado di rare maggiormente sul mercato estero.

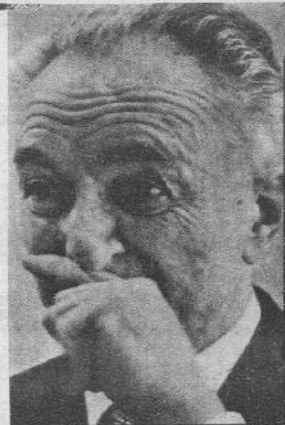
E' una prova di più che la Banca Unione, allorché acquistata dal gruppo Sindona non era che una piccola banca, incapace di operare nel certo respiro sul mercato internazionale: per dare un'immagine, mentre una parte si operava per luppare la raccolta di fondi si alimentava l'attività della Banca Unione, dall'altra si formavano essa apparenti depositi di cui estere per darle credito internazionale.

Si trasferivano quindi i fondi dalla Banca Privata Finanziaria (ma per questa si trattava di apparenti impieghi alla Banca Unione) che, apparentemente risultava aver avuto depositi dall'estero, e cioè si dava lustro ad esse, le aziende ma, commettendo, si commettevano illeciti.

La Banca Privata Finanziaria infatti non avrebbe dovuto potuto impiegare la sua liquidazione in immobilizzi ad altro del gruppo quale la Banca Unione e meno che meno aver dovuto e potuto farlo nella ma del deposito fiduciario.

Responsabile dell'operazione è certamente Michele Sindona, proprietario della Banca Privata della Banca Unione la Banca Unione e tramite la Commerciale, trambe da lui possedute, pure responsabili i dirigenti della Privata che hanno sottoscritto i mandati fiduciari a favore della Banca Unione, cioè i sigg. Clerici, Negri, daelli, Bissoni e Giampietro, quali sapevano che i fondi apparentemente contabilizzati come depositi alla Amincor non destinati alla Banca Unione.

Particolare la posizione di Carlo Bordini che firma il nome dell'Amincor, i mandati fiduciari: come può, delegato amministratore della Banca Unione il 21-6-1970, sapere che gli apparenti depositi dell'Amincor erano finanziamenti della Banca Unione?

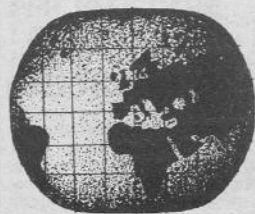


18

Istruttoria Sindona

esteri

Brevissime



E' iniziata ieri a La Paz, in Bolivia l'assemblea dell'Osa, l'organizzazione dei paesi americani a cui partecipano tutti gli stati latino-americani (esclusa Cuba, espulsa nel '62) e gli USA. All'ordine del giorno c'è lo sbocco al mare per la Bolivia, la situazione dei diritti dell'uomo e la relazione del segretario generale.

Gli Stati Uniti hanno deciso di fornire armi « difensive » compresi aerei e blindati al Marocco allo scopo di consentire a re Hassan di negoziare sulla questione del Sahara occidentale da una posizione di forza.

In Libano un funzionario del partito falangista è rimasto ucciso in un attentato mentre si recava al lavoro.

In Botswana le elezioni di sabato scorso hanno rafforzato la maggioranza al potere. Il partito democratico, BDP, ha ottenuto 29 dei 32 seggi. Il presidente, Khama, in carica dall'indipendenza dal Sudafrica (1966) è stato confermato.

Il ciclone Maggie continua a colpire, dopo aver ridotto le sovvenzioni per le refezioni scolastiche, per le borse di studio agli stranieri, per gli ospedali (a Londra chiuderanno in cinque) il governo conservatore inglese ha deciso di tagliare i fondi precedentemente stanziati per finanziare i sussidi per il riscaldamento delle persone anziane.

La mini-costituente iraniana incaricata ha deciso di istituire il corpo dei « guardiani della rivoluzione ». Nello stesso articolo della costituzione è stato stabilito l'addestramento militare del popolo « in modo che tutti gli iraniani siano in grado di difendere il paese ».

In Cina da due giorni i principali quotidiani della capitale affrontano il problema della delinquenza e della collaborazione dei cittadini per reprimere. Molti gli episodi portati ad esempio. Sempre ieri intanto la radio annunciava la condanna a morte e la immediata esecuzione di una donna dipendente della compagnia dei carburanti accusata di storno di fondi per 300 milioni. Un funzionario che ha ammesso l'errore è stato proscioltto.

Una spedizione scientifica britannica ha scoperto nella Papuaia (Nuova Guinea) una tribù di indigeni i quali vivono come gli uomini dell'età della pietra. Essi sono così primitivi da non aver finora mai incontrato non solo un uomo bianco ma nemmeno gli altri indigeni al di fuori della loro valle. La tribù formata da una quindicina di persone, vive di pastorizia (qualche maiale) e di caccia. Nei confronti della spedizione non si sono mostrati ostili. Hanno mostrato invece sorpresa nel vedere uomini « bianchi » e « vestiti ».



VACLAV BENDA OTA BEDNAROVA DANA NEMCOVA JIRI DIENSTBIER VACLAV HAVEL PETR UHL

Dissenso alla sbarra

Praga: pesanti richieste del PM per i "sovversivi"

Praga, 23 — Iniziato lunedì, il processo si avvia già alla conclusione. Dopo la replica dei difensori è toccato al Pubblico Ministero ribadire le accuse e formulare le richieste. Egli ha ritenuto tutti i sei imputati responsabili di « sovversione » e ha chiesto la pena più severa, tra sei anni e mezzo e dieci, per tre degli accusati: l'ingegner Hul, il drammaturgo Havel e il filosofo, portavoce di « Charta 77 » Benda. Due anni con la condizionale sono stati chiesti per la psicologa Nemcova mentre per il giornalista Dienstbier e Bednarova il PM ha chiesto una pena non inferiore a tre anni e non superiore a sei e mezzo.

Il potere instillato a Praga gioca pesante. Ha aperto con grande spiegamento di forze, proprio nel centro di Praga, nell'edificio del Tribunale militare protetto da cordoni di una polizia particolarmente violenta e brutale anche in presenza di diplomatici e giornalisti stranieri, il più importante processo contro la dissidenza interna dopo il 1969. Questo processo vede come imputati un numero abbastanza esiguo di persone ma accuratamente scelte nel ceto intellettuale — gli operai che pure hanno aderito numerosi al manifesto di

Charta 77 non sono per ora portati in tribunale — e tra coloro che possono essere considerati esponenti di orientamenti diversi: marxisti ortodossi, riformisti, cattolici, socialisti umanitari. Su questo processo il potere vuole dunque il clamore, in sfida alla società interna e alle illusioni che potevano essersi affacciate attorno al movimento della Charta e del VONS (Comitato per l'assistenza ai perseguitati) in una qualche forma di articolazione politica autonoma; e al mondo esterno che ha solidarizzato con gli imputati, rei di attività ed iniziative che rientrano abbondantemente nei limiti di un normale impegno umano e civile.

« Quinta colonna di interessi stranieri », « teppaglia trozkista », « agenti della CIA », sono stati qualificati dalla stampa di regime gli imputati; accuse di malafede o di indebita ingerenza negli affari interni della Cecoslovacchia sono state lanciate contro chi dall'esterno ha inviato appelli o messaggi che chiedono la liberazione dei dissidenti. Tra questi vanno ormai annoverati non più soltanto i soliti intellettuali democratici e i gruppi dell'« estrema sinistra » occidentale o i partiti eurocomunisti che hanno voluto tra l'al-

tro replicare in modo più o meno diretto ed esplicito alle bordate della conferenza ideologica di Mosca, ma anche presidenti di repubblica come Pertini che ha inviato un telegramma dai toni peraltro aulici a Husak, e istituti di alta rispettabilità internazionale come il Dipartimento di Stato americano che ha deplorato ieri ufficialmente il processo e al quale per inciso la Cecoslovacchia, come tutti i paesi dell'est europeo, è debitrice di buona parte del pane mangiato quotidianamente dai suoi cittadini.

Dopo la lunga udienza di lunedì, undici ore in cui sono stati contestati agli imputati i capi d'accusa tra cui per quattro di essi quella di sovversione, la seconda giornata ha visto ripetersi le scene dei giornalisti che chiedono di essere presenti al dibattimento, dei parenti e amici che cercano di passare attraverso i cordoni di polizia. La tensione è accresciuta dagli arresti del giorno prima e dal fatto che non tutti i fermati, tra cui anche la moglie di un imputato Anna Sabatova, non sono stati finora rilasciati.

Cimiteri radioattivi: negli USA ne chiudono 2 su 3

Riuscirano gli Stati Uniti a seppellire tutte le scorie radioattive prodotte da decine di centrali nucleari? L'interrogativo rischia di farsi drammatico dopo che il governatore del Nevada ha ordinato la chiusura del deposito sito nel deserto nella parte meridionale dello stato, in seguito alla violazione delle norme di sicurezza. Solo un mese fa il governatore dello stato di Washington, signora Dixy Lee Ray, ne aveva chiuso un altro perché le scorie non risultavano imballate in modo appropriato. Entrambi gli impianti appartenevano a compagnie private. Resta aperto un solo deposito nel South Carolina, che è vicino al « tutto esaurito ». Il problema è tanto più grave perché non è stato ancora inventato un sistema sicuro per seppellire definitivamente i rifiuti radioattivi.

Israele: Dayan abbassa il tiro

L'ex ministro degli esteri israeliano Moshe Dayan ha rinunciato ieri, nella sua attesa conferenza stampa a dare lo spettacolo che molti si aspettavano. Evidentemente, dopo le sue improvvise e polemiche dimissioni di domenica scorsa, e dopo la sentenza della Corte Suprema di Gerusalemme che lunedì ha dichiarato illegale l'insediamento israeliano di Elon-Moreh, in Cisgiordania, Dayan ha preferito non infierire troppo sul primo ministro Begin. Di nuovo, l'eroe nazionale della guerra dei sei giorni ha solo detto che non ha intenzione di formare un nuovo partito politico, e che non accetterà mai più incarichi ministeriali né in questo né in altri governi; anzi ha annunciato ufficialmente la sua decisione di ritirarsi per sempre dalla politica at-

tiva, limitandosi a conservare il proprio seggio in parlamento. Chi si aspettava che rincarsse le critiche e le accuse contro la politica adottata da Begin nei negoziati sull'autonomia della Cisgiordania e della striscia di Gaza è rimasto deluso: Dayan infatti ha solo detto che il suo « concetto sul futuro dei due territori è diverso da quello fatto proprio dal governo », ed ha nuovamente ricordato di aver a suo tempo votato contro la creazione dell'insediamento di Elon-Moreh, per permettere il quale il governo aveva dovuto espropriare le terre della popolazione araba locale. Ma alle numerose domande che chiedevano quali fossero più precisamente le sue idee circa l'autonomia da concedere ai palestinesi, Dayan ha abilmente evitato di respon-

dere; rispetto al governo Begin ha detto che è sua intenzione continuare ad appoggiarlo e che si augura che resti al potere fino alla normale scadenza nel 1981. Ma nonostante l'evidente intenzione di sdrammatizzare, ed il momentaneo rifiuto dell'ipotesi di elezioni anticipate uscite dalla conferenza-stampa dell'ex ministro degli esteri, per Begin sarà un problema continuare sulla strada di prima nei negoziati sull'autonomia palestinese. L'ottusa intransigenza dei falchi al governo, in particolare il ministro dell'agricoltura, Sharon, e quello degli interni, Burg, hanno portato alla paralisi i negoziati tripartiti sulla Cisgiordania e Gaza; e mentre Israele si rendeva colpevole agli occhi del mondo di aver bloccato le trat-

tative, l'OLP da parte sua era lanciaatissima nella più importante offensiva diplomatica della sua storia, rivolta a conquistarsi l'appoggio dell'Europa e a rompere il decennale isolamento rispetto agli USA. A luglio ci fu il clamoroso incontro di Arafat con Kreisky e poi Brandt a Vienna; a settembre Arafat ottiene grandi dichiarazioni di appoggio e di amicizia dal premier spagnolo Suarez; e solo l'intervento congiunto dell'FBI e dei servizi segreti israeliani è riuscito a bloccare, almeno per un po' di tempo, i contatti tra l'amministrazione Carter e i palestinesi, tramite l'ambasciatore all'ONU Andrew Young. Ma si tratta solo di palliativi, perché diventa sempre più chiaro che senza OLP non si costruisce nessuna pace duratura in Medio Oriente.

Timidamente vengono alla luce

«Piperno è un assassino». Questa l'ultima frase di un operaio del mio reparto prima di andare alla riunione del consiglio di fabbrica. Come questa frase all'apparenza, sia espressione del giudizio generale che gli operai danno dell'operazione «7 aprile» e come questi operai vedano la democrazia, la libertà di pensiero, è presto detto.

Al primo impatto alle prime discussioni, alle battute questi operai, questa piccola parte di classe operaia, è profondamente conservatrice, allineata agli organi di informazione del potere, conformista.

Alcune volte odio questi lavoratori, è un odio, una rabbia, che forse ha origine dalla immagine che prima avevo di loro, delle loro lotte, della speranza e fiducia che accanto alla ghisa e al ferro ci fosse in realtà un uomo nuovo in gestazione, nuovi comportamenti, rapporti fra individuo e individuo differenti.

Non dico questo per gettare merda sul passato e presente di «molti», ma se voglio, se vogliamo stare in questa realtà combatterla ed organizzarci, dobbiamo avere il coraggio di dire i cose come stanno, senza cianfrusaglie ideologiche e di linee politiche, per chi ce le avesse.

Questi operai che dicono che Piperno è un assassino, che sono disciplinati, che fanno straordinari e doppio lavoro, sono stati capaci in modo anche embrionale di esprimere dei contenuti autonomi. Un gruppo di lavoratori con categorie più basse rispetto ad altri del reparto (cioè l'attrezzatura manutenzione) dimanzati alla latitanza sindacale in piena euforia «EURiana» mi fecero compilare, contratto alla mano, una lista con tutti i nominativi degli interessati al passaggio di livello o categoria, da presentare al consiglio di fabbrica e alla direzione padronale.

Questa piccola cosa che a molti sembrerà corporativa e marginale, a mio avviso, per i meccanismi che ha messo in moto, è significativo. E' andata, a finire che ad un anno di distanza, il Consiglio di fabbrica con continui rinvii e temporeggiamenti taglia ancora le proposte e le controproposte che la direzione padronale fa in continuazione; che il padrone prendendo la palla al balzo ha «passato» direttamente alcuni operai responsabilizzandoli e riciclandoli; che il capo officina iscritto al sindacato simpatizzante accanto della Russia socialista, ha mano libera nel ricatto mafioso del passaggio di categoria e della gestione della professionalità di ogni operaio.

Ma con questo, cosa vogliono

dire? Che con questa piccola iniziativa alcune contraddizioni sono venute a galla, cioè questo gruppo di operai ha sperimentato sulla propria pelle la scelta sindacale della gestione e della politica dell'EUR, ma non nella sua versione nazionale tipo mobilità e liquidazione, ma nella pratica quotidiana sui problemi di tutti i giorni, ha chiarito i meccanismi del consenso padronale in fabbrica e fuori, perché in queste condizioni è difficile, con il ricatto mafioso, dire quello che si pensa; mettersi contro il capo quando le sorti dell'aumento salariale attraverso il passaggio di livello è affidato a queste persone.

Parlare di democrazia, di libertà di pensiero per me significa lottare sui problemi quotidiani che ogni singolo o più singoli hanno. Non tanto perché con la lotta c'è coscienza, ma soprattutto nella realtà come la mia, con il fare determinate richieste e lotte ci si sbarazza di quella cappa di piombo che padrone e partito ti mettono sopra e ti trasciano dove, come e quando vogliono.

Allora la battaglia garantista per gli imputati del «7 aprile», cosa che sento moltissimo e sento come un attacco diretto anche alla mia persona (quante volte mi hanno detto terrorista, brigatista, autonomo, nocivo, vagabondo) assume un carattere diverso; diverso perché è lotta per i propri diritti che la Costituzione sancisce e lotta sui propri bisogni, anche i più disparati, i più semplici. C'è un nesso che è poi la chiave di volta per scalfire il blocco padrone-partito che dice «Piperno assassino».

Con la ripresa dell'iniziativa da parte operaia sui propri problemi gestita dal basso, che non produca soltanto obiettivi di lotta, ma che sia nuova nel metodo di elaborazione, ossia che ogni operaio apporti per ogni singola richiesta tutto il proprio bagaglio personale di bisogni, di esperienze, di pensiero; che metta in moto quel processo di critica alla propria situazione oggettiva, che faccia anche i conti con il passato di lotta di classe.

Questo, con varie sfumature, contorsioni ideologico-politiche dei vari uomini-partiti è uscito dal CdF riunitosi questa mattina.

Aprire una fase consultiva, così dicono loro, che porti alla luce del sole i problemi degli operai della fabbrica, con al centro un cospicuo aumento salariale uguale per tutti, si dice 50.000, affiancandoli alle tematiche più generali del movimento sindacale, investimenti, controllo, bla, bla, bla... che poi sfoci in una vertenza aziendale.

Questo indirizzo, che non è stato indolore, impostato nel senso che dicevo prima, può essere lo strumento giusto per ribaltare questo stato di cose.

E' al condizionale, ma dirò quello che molti hanno già detto, realmente negli operai c'è una profonda delusione per come 10 anni di lotte continue stanno pagando, per la possibilità in ognuno di noi di cambiare in positivo con la lotta e questo porta (e non perché prima non esistevano certe forme di arrangiamento individuale, ma venivano offuscate dall'iniziativa roboanti e dall'ubriacatura nostrana) ai piccoli lavoratori, agli straordinari, al doppio lavoro e

non in casi circoscritti, ma generalizzabili al 75 per cento. Si pensi ad un ragazzo di 19 anni con madre e padre che lavorano (tre in famiglia), bella palazzina di loro proprietà, terra da coltivare, uno dei genitori lavora alla Piaggio e fa il turno di notte per guadagnare di più e per andare al giorno sui campi, e questo ragazzo a fare 9 ore al giorno più il sabato mattina.

In questa situazione, si capisce quanto sia problematico portare avanti una qualsivoglia iniziativa e quanto sia difficile parlare del 7 aprile.

Per cui penso: se ancora non tutto è perduto, se all'interno dei reparti c'è ancora odore di lotta, di prospettiva collettiva con l'iniziativa di partire dal basso, tutte queste cose vengono fuori, si delineano quali sono le reali contraddizioni all'interno del movimento, l'assemblea di Torino è di buon auspicio in questo senso, e si avranno chiare le reali difficoltà.

Perché come sta la situazione oggi, gli uomini-partito con una frase di Luciano Lama o con un discorso imparato a memoria sull'organo del partito, mettono a tacere, soffocano le reali contraddizioni, che pur tra mille rinvii ed il conformismo ipocrita dilagante, timidamente vengono alla luce.

Riccardo,

operaio metalmeccanico di Buii (Pisa)

Uno sciopero dei metalmeccanici difficile e condizionato

Lo sciopero indetto dalla FLM per ieri, come protesta all'iniziativa Fiat e Alfa non ha avuto grossi risultati. A Torino punte basse si sono avute alle Prese (30%) e alla stessa Mirafiori (50%), dove lavorava una grossa fetta degli operai licenziati. Punte alte si sono avute solo alla Lancia di Chivasso (90%) e Rivalta (70%).

Anche a Milano la media dello sciopero non è molto alta. Ma lo sfascio dell'iniziativa si è avuto soprattutto in alcune città del sud. A Bari lo sciopero è stato indetto a fine turno, per avere qualche probabilità di riuscita. Pochissime le assemblee. Alla Fiat-Allis di Lecce, gruppi di operai hanno interrotto lo sciopero dopo un'ora, data la defezione di alcuni reparti A termini Imereuse (Palermo), non era stato dato nemmeno un volantino per la convocazione dello sciopero, cosa che ha provocato la protesta del consiglio di fabbrica della Fatme. Bassa l'adesione a Napoli, con l'eccezione in alcune fabbriche, dove peraltro gli operai intervenuti non hanno risparmiato le criti-

che alla blanda risposta del sindacato ad una delle più gravi provocazioni padronali degli ultimi vent'anni. Lo stesso andamento si registra anche a Termoli. Fa eccezione in tutto il sud, la riuscita dello sciopero alla Fiat di Cassino, dove però hanno pesato una serie di motivi particolari (dalle cariche della polizia contro donne e operaie la scorsa settimana, a licenziamenti interni, denunce). Una situazione che ha indotto il sindacato ad indire un prossimo sciopero ed una manifestazione a Cassino per venerdì prossimo.

Tra i commenti raccolti alle portinerie primeggia la sfiducia da parte dei lavoratori sulla possibilità che i licenziati ritornino in fabbrica. Una sfiducia accentuata nei commenti sull'utilità di due sole ore di sciopero. In qualche zona ha anche pesato l'incapacità (o la non volontà) del sindacato a prendere decisamente le difese dei licenziati, senza «se» o «ma», sul giudizio dei singoli sul sindacato e sulle forme di lotta.

A pesare sul clima di incertezze e di divisione è stato anche un pesante comunicato della FLM emesso prima dello sciopero, dove si precisava che ogni difesa legale offerta dai sindacati ai licenziati «è condizionata ad una dichiarazione di accettazione dei valori fondamentali ai quali il sindacato ispira la propria azione, ed in particolare di condividere la condanna, senza sfumature — non solo del terrorismo — ma anche di ogni pratica di sopraffazione ed intimidazione».

Una nota che ha aumentato l'ambiguità delle motivazioni dello sciopero, e che è sembrata, da una parte il tentativo di assicurare la controparte, sull'intenzione del sindacato di tagliare le gambe alla ricchezza delle forme di lotta che dentro la fabbrica si sono sviluppate negli ultimi anni, e dall'altra di aumentare il sospetto negli operai ed opinione pubblica che i licenziati o parte di essi abbiano le responsabilità che la Fiat gli attribuisce.

Beppe Casucci

Il riconoscimento del lavoro

La diversità delle opinioni di Tessari e di Teodori riguardo alla questione dei precari dell'università appartiene ad una sfera di problemi che al momento attuale sembra non avere soluzioni; quella che vede una contrapposizione tra l'interesse di un determinato numero di persone che rivendica la soddisfazione di un finto più o meno elementare e l'interesse generale della collettività; altri esempi di maggiore dimensione sono la contraddi-

zione nocività industriale di lavoro oppure quella di sciopero-servizio esterno. Nel caso dei precari la tradizione è tra il credere da essi rivendicato e la realtà, affermata come espressione della collettività, di esclusioni corporative.

Noi siamo sempre stati trari all'ope legis: non perché essa privilegia gli «dentro» escludendo gli «fuori» (riteniamo questo di vista strumentale e nazionale al bisogno dei mezzi di utilizzare sempre carta sca anche ad elevato costo facilmente ricattabile: chi trimenti può sostenere che giovane «fuori» sia più qualificato a svolgere il lavoro un vecchio «dentro» che lavoro svolge da anni?); ma contrari perché l'ope legis scermina arbitrariamente coloro che dentro ci sono molto tempo e quelli che sono da un po' meno; perché (ed è ancora peggio) tra è dentro invece di una figura giuridica ritenuta più parata (ad esempio, il concista) e chi è dentro più precario (ad esempio, il laureato sulla convenzione industria università).

La soluzione per noi è trovare un'attuazione pratica un principio sempre valido e rivendicato dal movimento dei precari: il riconoscimento del lavoro.

Significa che qualunque di servizio (di didattica o ricerca) prestato da chiunque sotto qualsiasi forma in struttura universitaria deve essere valutato come titolo per un eventuale ingresso nel docente. Significa forse chi ha fatto una tesi specialistica ha diritto al ruolo docente? Evidentemente no. trimenti mai nessun lavoro avrebbe essere valutato in futuro più o meno lontano, con un criterio oggettivamente applicabile, al suo ingresso in ruolo.

E' arbitraria, e qui si può dire la sua, la quantità di titoli che darebbero diritto a ruolo: qualcuno può sostenere che basta una ricerca di durata di sei mesi, e non probabilmente sosterranno è necessaria una intensa attività, di didattica e di ricerca della durata di almeno due anni. Questa sarebbe evidentemente materia di contrattazione sindacale.

Ma è quello il principio che deve passare. Vogliamo dare a titolo di esempio, le graduatorie per l'accesso all'insegnamento nelle scuole medie si compilano oggi secondo criteri che lasciano solo un minimo spazio di discrezionalità alle commissioni giudicatrici.

Lo stesso tipo di meccanismo applicato nell'università non è l'unica garanzia per ottenere contemporaneamente tanto i diritti dei lavoratori contro l'eventuale prepotenza e l'arbitrio dei propri docenti, quanto ed anzi forse proprio per questo, il diritto della collettività di usufruire di un servizio pubblico dal quale siano escluse le clientele e il corporativismo.

Franco Di Stefano, Marco Pellegrini, Silvano Prestini, Vittorio Tellarini. Coordinamento precari università di Pisa